

Inter libros
Josephi Mariæ Parascandolo
Antecessoris Regii
A. L. N.

LA SCELTA
DELLA MOGLIE

OPERA

DI FRANCESCO BARBARO

GENTILUOMO VENEZIANO

TRADOTTA DAL LATINO

PER ALBERTO LOLLIO

FERRARESE



VERCELLI. M.DCC.LXXVIII.

DALLA STAMPERIA PATRIA.



AL MOLTO MAGNIFICO E MOLTO VIRTUOSO

M. FEDERICO BADOERO

GENTILUOMO VENEZIANO

Essendo già per lungo ſpazio di tempo e dagli antichi e da' moderni ſcrittori inviolabilmente ſervata queſta conſuetudine di mandare in pubblico le fatiche de' loro ingegni ſotto il favore e patrocinio di qualche gran perſonaggio, affinchè l'autorità di lui dall'invidia e dalle falſe calunnie de' maligni riprenſori gli abbia a difendere e render ſicuri; per qual cagione doveva io ora dubitare di conſecrar queſta mia traduzione al glorioſo e ono-

rato nome del gentilissimo e cortesissimo M. FEDERICO BADOERO? *le cui virtù son tante e di sì fatta eccellenza, che chi non le ammira e riverisce, invidioso piuttosto, che chi le lauda, adulatore è reputato. Tal che non è poi maraviglia, se essendo voi il fiore l'onore e l'ornamento della vostra Repubblica, a voi solo gli onori, a voi le dignità, a voi gli ufficj e i magistrati del Veneziano Dominio meritamente si aspettano si desiderano e si convengono. Certo quando ben lo esempio di tanti uomini egregi a questo fare non mi avesse invitato; si mi ci avrebbe potuto incitare la gran sagacità della Na-*

tura, la quale come ottima e prudentissima maestra di tutte le cose, dovrebbe sempre da noi essere imitata. Ella con maravigliosa provvidenza insegnò agli animali di riporre i parti suoi ne' più securi luoghi, che loro si offeriscano; acciocchè usciti nella luce, senza sospetto, e con minor pericolo s' allevino; e allevati possano meglio godere la tranquillità della vita loro. E chi è sì cieco, che non vegga, che in alcun altro luogo io non avrei potuto nè meglio collocare, nè più securamente fidare questa mia fetura, che nel benigno e amorevol grembo della cortesia vostra? La onde io la prego a degnarsi di

aggradire il dono, che riverentemente le porge la molta affezione, che io porto e porterò ſempre al gran valore e agl' infiniti meriti di lei. E ſe per avventura egli non potrà con la baſſezza ſua arrivare all' altezza di quelli; ſuppliſca (prego) la ſolita umanità e gentilezza voſtra i difetti ſuoi: maſſimamente ricordandoſi che il grande Artaſerſe non alla umiltà del dono, ma alla pronta volontà del donator riguardando, l' acqua offertagli dalle mani d' un rozzo contadino con piacevole e lieto viſo non ſi ſdegnò d' accettare. Nell' opera ſi ragiona delle buone qualità, che debbe avere la Donna,

cui intendiamo di pigliar Moglie-ra; circa che il BARBARO *ci dà così ſavj ricordi, e ci porge così utili conſiglj, che ſe eſſi oggidì foſſero con quella diligenza, che ſi conviene, dagli uomini oſſervati, con molto maggior onore e con aſſai più quiete d' animo paſſeríano gli anni loro. Io nel tradurla ho tenuto quel modo e ſervato quell'ordine, che mi è paruto più convenevole alla materia, non già rendendo parola per parola, come uſano di far molti che poco intendono, ma sì ben eſprimendo ed illuſtrando i ſenſi e i concetti dell' Autore con quella maggior fedeltà e facilità che ho potuto. La S. V. ſtia ſana,*

e viva felicemente, tenendo per certo che il Lollio è tutto ſuo, acceſo d'ardentiſſimo deſiderio di far ſempre coſa che le ſia di piacere. Alla cui buona grazia e me ſteſſo e l'opera raccomando con ogni diligenza. Di Ferrara. alli 15. *di Febbraro.*

Affezionatiſſ. di V. S.
Amico e Servitore

Alberto Lollio.

PRUDENTISSIMI E GRAVI DOCUMENTI
CIRCA LA ELEZIONE

DELLA MOGLIE

DELLO ECCELLENTE E DOTTISSIMO
M. FRANCESCO BARBARO
GENTILUOMO VENEZIANO
AL MOLTO MAGNIFICO E MAGNANIMO
M. LORENZO DE MEDICI
CITTADINO FIORENTINO
DAL LATINO TRADOTTI
PER M. ALBERTO LOLLIO
FERRARESE.



PROEMIO.

Usavano gli antichi nostri maggiori, M. Lorenzo carissimo, le nozze de' parenti e degli amici loro, in segno dell' ufficio che dovevano, e in memoria dell' amore che portavano loro, con qualche sorta di doni onorare; la qual consuetudine (come veggiamo essere avvenuto di molte altre) a' tempi nostri non è più servata: perciocchè molti che hanno diversa intenzione, fanno spesse volte

debiti graviſſimi per poter poi più largamente donare a coloro, che ſono fra tutti gli altri ricchiſſimi. Queſti tali nel ſeminare (per dir così) i beneficj, mi paiono aſſomigliarſi ai contadini di Babilonia, dove per la gran felicità del paeſe la terra, ſiccome ſcrive Erodoto padre della ſtoria, rende ſempremai ducento, e trecento per ciaſcheduno. Io chiamerei coſtoro ogni altra coſa, fuor che benefici, o liberali. Concioſſiachè eſſendo eſſi poveri e male agiati, mandano ai più ricchi quei doni, delli quali eglino hanno più biſogno, che tutti gli altri. Per la qual coſa è da credere, che tirati dalla ſperanza del guadagno preſtino i loro beneficj ad uſura. Laonde meritano che l'aſpettata mercede loro rieſca vana e fallace; poichè con adombrata e finta liberalità cercano acquiſtar grazia, e indi molte, e grandi utilità bramano conſeguire. Da coſtoro io mi trovo grandemente lontano; e maſſime conſiderando di avere a fare con eſſo voi, appreſſo il quale in tante e tali ricchezze, e in sì fatte e continue proſperità della fortuna, non ſo vedere che luogo avere ſi poſſano i miei doni. Perocchè laſciando da parte quelle coſe, che ſono al ſoſtenimento della vita noſtra neceſſarie, voi avete e panni, e veſte, e gioie, e addobbamenti onorevoli e prezioſi; e ſiete in molti luoghi

d' una copiosa, e magnifica masserizia benissimo accomodato. Ma tornandomi a memoria alcuni ragionamenti familiarmente per lo addietro fra noi passati, ho giudicato dovervi essere molto più accetto, e assai più grato lo essere da Francesco vostro, che dalla fortuna di lui appresentato. Pertanto io ho fra me stesso deliberato di scrivere a nome vostro alcuni brevi commentarj delle qualità, che debbe avere la Moglie: li quali in questo tempo delle vostre nozze penso che non vi abbiano ad essere nè disutili, nè discari: conciossiachè dai comuni precetti degli altri non poco si trovano differenti. Le quai cose per la mediocrità del mio ingegno nè più ornatamente dire, nè più ampiamente esplicare si avriano potuto. Ma io ho per la maggior parte seguitato quello, che udij già raccontare a M. Zaccaria Trivisano illustre cittadino di questa patria, uomo all' età nostra per prudenza, per ingegno, per giustizia, per lunga esperienza di cose grandi, e per opere memorabili singolare, e a me in amicizia strettamente congiunto; quando entrato in un proposito tale, ciocchè si trova dagli antichi scritto circa il caso delle Mogli, ornatamente raccolse. Nè voglio che alcuno si creda, che io mi sia posto a scrivere di questa materia per instruirne voi; ma ac-

ciocchè alcuni altri de' nostri tempi da voi pigliando l'esempio, più facilmente possano imparare. E mentre che io insegno loro ciò, che far si dovrebbe, voi quello, che avete già fattto, fate, e siete per fare, tanto più acconciamente in voi medesimo riconosciate. E in vero come posso io esser buono per ammaestrar voi, il quale essendo stato dalla Natura formato alla laude, agli onori, e alla dignitade, avete poi anco trovato tali esempj domestici, e siete ornato di sì bella dottrina, che tutte le strade, che tendono alla gloria, vi si dimostrano facili, ed espedite? Conciossiachè io veggo, che voi imitate l'onoratissimo M. Giovanni vostro padre, e il gentile, e virtuoso M. Cosmo vostro fratello; dalla prudenza, dall'autorità, e dai consiglj de' quali continuamente frutti copiosissimi potete ritrarre. Oltra di ciò avete ancora parecchi altri uomini e ottimi, e sapientissimi, la cui laudabile e onestissima conversazione onore non piccolo, e non mediocre utilità puote arrecarvi. Perocchè mi ricordo, quando io era con essovoi, la grande stima, che voi facevate del non men dotto, che cortesissimo M. Roberto Rosso, dal lato del quale (e ragionevolmente) quasi mai non vi discostavate. Aggiungesi a questo la intrinseca familiarità dello eloquentissimo

M. Lunardo Aretino, insieme con quella dello eruditissimo M. Niccolò nostro; dalli quali siccome molte altre cose, così confido eziandio, che assiduamente bellissimi discorsi intorno a questa materia dobbiate udire. Stando le cose in questi termini, ho nondimeno giudicato, non dovere essere disconvenevole allo amor nostro il farvi circa ciò ancora intendere il parer mio; stimando che queste medesime cose siano per essérvi assai più grate, se le vedeste secondo la mia opinione scritte di mia mano.

Il magno Alessandro, quando Senocrate (come dei regali doni non avesse bisogno) non volle accettare li cinquanta talenti d'oro, che gli aveva mandato a donare, disse, che sebben a Senocrate non era forse necessaria la munificenza d'Alessandro; che egli era nondimeno ragionevole ad Alessandro il mostrarsi, ed essere verso di esso Senocrate liberale. Similmente avveguachè voi siate di maniera instrutto, e ammaestrato, che io non pensi per avventura che il mio consiglio vi sia molto necessario; nondimeno questa cosa e della cognizione de' giovani, e dell'amicizia nostra degna mi è paruta. Perciocchè essendo tutta la Filosofia utile e fruttuosa, in tanto che non è in lei alcuna parte, che non debba esser con ogni diligenza coltivata in

quel luogo ſpecialmente ſarà in eſſa fertiliſſimo, ſe le Nozze, dalle quali tutti li domeſtici uſſicj ſi traggono, ſaranno ſecondo gli ottimi coſtumi, e le ſantiſſime diſcipline, con oneſtà e con prudenza accuratamente cominciate, e finite: di qui ancora ſi potrà facilmente comprendere e la memoria della volontà noſtra, e la fede dell'amorevolezza, che è fra noi. Parrammi di avere un bel premio e una gran mercede guadagnato, ſe io conoſcerò, che queſta mia operetta non ſia a voi, al quale mi ſento di tutte le coſe debitore, nè ſpiacevole, nè ingrata. Raddoppieraſſi poi il mio contento, ſe io intenderò, che la gioventù di queſti noſtri precetti ſi diletti: li quali eſſendo alcuna volta ozioſi, abbiamo principalmente ſcritto per giovar loro; con animo che quelli, che ſono inſtrutti circa le coſe, che alla Moglie appartengono, confermati dal giudicio de' ſavj uomini ſi abbiano a rallegrare; e quelli, che ciò non ſanno, ne poſſano eſſere avvertiti. Se per caſo alcuna parte di queſti ragionamenti noſtri non vi piaceſſe, io ſpero però, che tutte raccolte inſieme da voi debbano eſſere approvate: ſiccome talvolta nei conviti, ſe egli avviene che da qualche cibo particolare ci aſtegniamo, non per queſto il rimanente della cena ceſſiamo di

commendare. E certo quelle cose, che rifiuta lo ſtomaco, non levano il ſapore, o la grazia a quelle, che lo dilettano. Io comincerò dunque a trattare il negozio del pigliar Mogliera, sforzandomi di dire ciò più brevemente, che dire ſi poſſa una materia sì grave. Le quali coſe (come io diſſi) dal mio eccellente M. Zaccaria, e da molti altri uomini degniſſimi ſono ſtate approvate. Ora io ſeguirò il mio proponimento: voi con benigna attenzione ſo che mi aſcolterete, e queſta mia operetta, comunque ella ſi ſia, per la ſcambievole noſtra benevolenza in luogo d'un ſontuoſiſſimo dono in queſte voſtre nozze riceverete.



CAPO PRIMO.

DEL MATRIMONIO IN GENERALE.

Innanzi che io cominci a parlare della elezione, e ufficio della Moglie, dirò prima alcune cose circa il Maritaggio. E piacemi in questo luogo definire primieramente, che cosa sia Matrimonio, acciocchè ad esempio di molti uomini eccellentissimi, incontanente si possa conoscere, di che materia noi abbiamo a trattare. Perciocchè intesa prima bene la somma, e la sostanza di tutta la cosa, molto più agevolmente, e con maggior certezza di tutto il resto giudicare potremo. Matrimonio adunque è uno strettissimo legame, e una perpetua unione del Marito, e della Moglie, legittimamente, e per la creazione de' figliuoli, e per ischifar la fornicazione ordinata. Circa che molte e diverse sono state le intenzioni, delle quali il cercare ora, e mostrare qual sia di tutte la più vera, sarebbe cosa troppo lunga. Ma egli fu sempre appresso di me di maggior valore il parere d' alcuni illustri Gentili, insieme con la determinazione Cristiana, la quale per consentimento di tutti gli uomini è riputata degna di molta laude. I Romani adunque, affinchè la città

d' uomini onestamente nati si riempisse, con decreto publico ordinarono, che coloro fossero condannati a portare nello erario buona somma di danari, li quali infino alla vecchiezza vivuti fossero senza Moglie. Ed in questo cercarono d' imitare la maestra Natura, la quale a tutte le sorti degli animali diede per instinto, che per cagion della generazione, dei carnali congiungimenti fossero appetitosi; stimando poi la loro propria salute, e la vita stessa nei figliuoli da sè prodotti contenersi. E ciò si conosce apertamente, discorrendo per la specie di cadun di loro. Noi veggiamo gli uccelli con quanta industria, e con che attenta sollecitudine fabbricano i loro nidi; nei quali si scorge una certa similitudine di maritaggi nel procreare di comune concordia i figliuoli, e con ogni debita cura e diligenza nutrirgli. A questo modo la generazione degli uomini, e delle bestie si viene a far perpetua. Licurgo, le cui savissime leggi servando l' eccelsa Repubblica de' Lacedemoni stette sempre in fiore, e disprezzatele andò subito in ruina, volle che tutti quelli che erano arrivati alli XXXVII. anni senza torre Mogliera, fossero notati per infami, vietando eziandio a ciascuno, che per anco non fosse maritato, di potere esser presente agli spettacoli, e giuochi:

acciocchè o per fuggire l' infamia, o pel desiderio d' esser nobilitati, la città d' uomini liberi si rendesse molto più onorata, e più piena. Per la qual cosa argutamente parmi che facesse un certo giovanetto, quando a Callide valorosissimo capitano, che non aveva mai generato figliuoli, in Lacedemone, dove la vecchiezza era da tutti avuta in riverenza, non volle dare il luogo nel teatro, dicendo: nè tu ancora, Callide, hai fin qui fatto nascere alcuno, il quale levandosi da sedere sia per onorarmi. Egli si vede per evidente prova, dal commercio delle legittime nozze nascere i figliuoli più atti alle cose egregie; essere allevati con più gravitade; e finalmente diventar migliori cittadini; delli quali trovandosi poi la città ripiena, ella si rende agli amici assai più cara per la giustizia, e agli inimici per la sua virtù più terribile. Perciocchè la stessa esperienza, di tutte le cose ottima maestra, ci ha fatto conoscere, che quelli, che sono di concetto proibito generati, per la maggior parte viziosi e perversi, e a tutte le iniquità più inclinati si trovano; dove che quelli, che nascono di onesti congiungimenti, non possono patire che la luce della paterna gloria sia dalla loro dappocaggine oscurata: considerando che gli onori, i titoli

e le imagini de' suoi maggiori sono loro piuttosto di biasimo che di loda, se alla dignità e alla grandezza degli avoli suoi col mezzo delle virtuose opere loro per avventura non si fanno conformi. Perciocchè non gli è nascosto, che l' espettazione ha voltato in sè stesso gli occhi di tutti gli uomini; li quali pare che da essi richieggano il patrimonio della virtù ereditaria. Però quelli che nascono per adornare il nome loro di laude e di gloria, potranno esser chiamati le mura e le fortezze della cittade. Agesilao udendo uno lamentarsi, che Lacedemone non avesse muraglie; tu t' inganni, disse, perchè la città nostra è molto ben fornita di ripari, e di ogni sorte di fortezza: conciossiachè non co' legni, o con le pietre, ma con la virtù, e col valore degli uomini la patria, gli Dei, le case, gli altari, i fuochi, i padri, le mogli, i figliuoli si hanno a guardare e difendere. Più oltre, che cosa si può dire più dolce, che trovandosi libero dalla cura familiare, potere alle cose pubbliche con tranquillità d' animo attendere? ed avere in casa una Donna da bene, la quale e nelle cose prospere e nelle contrarie ci sia sempre fedelissima compagna e amica? alla quale come a noi medesimi possiamo tutti li nostri pensieri comunica-

se? al cui savio governo i piccioli fanciulli rimettiamo? nel cui amorevole e soave parlare, ogni nostro fastidio, dolore, e affanno riponiamo? la quale sia con tanta tenerezza da noi amata, che nella salute di lei una gran parte della nostra vita contenersi crediamo? Catone censorino ebbe sempremai in tanto onore, e in tanta venerazione il Matrimonio, che egli stimava, qualunque percotesse la Moglie, non altrimenti dovere essere perseguitato e abborrito, che se egli avesse contaminato i simulacri degli Dei immortali. Onde egli usava dire, che gli pareva molto più difficile lo essere buon Marito, che ottimo Senatore. Con questo legame Cadusio ridusse già in amicizia li sediziosissimi popóli di Caria. Con questo mezzo Ciro placò i Caldei co' suoi vicini, che loro erano inimicissimi. E a Roma in un medesimo giorno i Sabini e nimici e cittadini diventarono. Questo medesimo riconciliò insieme gli animi di Pompeo e di Cesare, che erano discordanti. E quel che parrà forse più incredibile, Alessandro con questo nodo, e non per vigore di quel superbissimo ponte, l' Asia con l' Europa congiunse. Non troverei il fine, se io volessi raccontare ora, in quanto pregio, e di quanta efficacia sia sempre mai stato questo consorzio

appresso a' filosofi, storici, e poeti, e appo i re; e i principi delle cittadi; li quali dalle antiche memorie delle lettere, quasi dal cavallo Trojano, potremmo in luce richiamare. Ma queste cose sono assai manifeste; e io cerco di esser breve, non mi parendo massime necessario di usare i testimonj in una cosa chiarissima. Vero è, che la ordinazione Cristiana non deve essere da noi con silenzio trapassata, la cui dignità (e meritamente) è tanta, che senza ragione ancora, la sola sua autorità può assai. Essa adunque con gli ordini suoi lauda ed estolle tanto le Nozze, le quali in vero e per la fede, e pel Sacramento, e per la generazion della prole sono da sè fermissime; in modo che si può dire, ch' elleno da principio comandate, e da poi concedute ci fossero. Le quali ancora quanto sieno da commendare, ci fu nell' Evangelio dimostrato da GESU' CRISTO nostro Signore, e quando egli proibì che si lasciasse la Moglie, e quando invitato alle Nozze v' andò molto volentieri (*a*). In somma quando ben

(*a*) *L'autore ha qui di mira unicamente lo scopo della sua opera: del resto non ignorava la perfezione del Celibato, a cui ne invitano i consigli Evangelici, e l'esempio di GESU' CRISTO.* N. I.

elle da sè non fossèro desiderabili, pel bene e pei comodi che da essè risultano alle cittadi, al parer mio non si dovrebbono ricusare. Noi cerchiamo d' acquistar per sè stessè la sapienza, l' amicizia, e la sanità, lo ingegno, la dottrina, la scienza, l' integrità de' costumi; il matrimonio, il coito, il mangiare, il bere, e 'l dormire, come cose a quelle necessarie, sono da noi appressò desiderate. Noi stimiamo adunque, che le Nozze sieno buone, sì per la generazion de' figliuoli, come anco per la compagnia dell' uno e l' altro sessò, la quale ci è stata sopra modo dalla Natura lodata. Altramente la dignità del Maritaggio non potrebbe essèr ne' vecchi, se o non avessèro figliuoli, ovvero che fossèro in tutto privi della speranza del generare; in che consiste quella bella lode, che la bruttezza della incontinenza è ricoperta dalla onestà del desiderio di propagare la prole. Di qui è che il Marito e la Moglie sono infra se con tai leggi, con tal patto, e con tanta strettezza di nodi congiunti, che per dividersi anco l'un dall' altro, separar non si possòno. Parmi qui vedere alcuni al primo tratto rimproverarmi i difficili e noiosi costumi di Xantippe: a' quali piacerà il gusto di quel Lacone, il quale avendo per Moglie presa una donna di statura pic-

ciola, ma di pessima e odiosissima natura, e sentendosi da molti perciò biasimare, rispose loro, che l'antico proverbio ci avverte, che di tutti i mali dobbiamo sempre eleggere il minore. Molte e molte cose si potriano rispondere a costoro, e specialmente quel detto di Socrate, il quale avendo dalle scuole menato seco a casa Eutidemo, per aggiungere alla benivolenza, ch' era fra loro, le ragioni della ospitalità; occorse che Xantippe da non so che sdegno incitata riversò sottosopra la tavola: onde accorgendosi Socrate, ciò essere dispiaciuto all' amico; non ti turbare, gli disse: non ti ricordi tu, che noi sopportiamo spesse volte dagli animai bruti cose più gravi, solo per ritrarre da loro uova, polli, e simili altri frutti assai più vili, che non son quelli che dalla Moglie ci nascono? Appresso abbiamo quella bella orazione di Metello Numidico, uomo di virtù singolare, e gravissimo Censore di Roma, nella quale parlando del prender Mogliera, disse queste parole.

Romani, se noi potessimo stare senza le Mogli, sarebbe in verità benissimo fatto il fuggire quella molestia: ma poichè la Natura ha così ordinato, che con loro comodamente, nè senza esse a modo alcuno possiamo vivere; parmi che si debba

Piuttosto alla salute perpetua, che a un breve piacer nostro provvedere. E questo basti aver detto del matrimonio; conciossiachè molti dottissimi uomini hanno della eccellenza e dignità di lui pienamente trattato: perocchè solo per dir quello, che ci pareva più necessario, abbiamo insieme queste cose raccolto. Ora le parti e le qualità che debbe avere la Moglie, le quali non troviamo che con ordine alcuno siano state disposte dalli nostri antichi, succintamente quasi dinanzi agli occhi cercherem di proporre: se però prima, di che sorte debba essere la Moglie scelta, avremo dimostrato. Dove sopra tutte le altre cose dobbiamo ben avvertire, che non si possa trovare maniera alcuna di Nozze tanto magnifiche, e di tanta eccellenza, alle quali il volere e consentimento del padre sempremai prepor non si debba: ricordandoci massime del saggio ammaestramento di Ciro, il quale essendo da Ciaxare persuaso e pregato a pigliare per Moglie una bellissima giovane con dote molto grande, non prima gli volle dare risoluta risposta, che egli avesse per certo inteso, ciò essere dal padre e dalla madre di lui approvato.

CAPO SECONDO.

DEI COSTUMI DELLA MOGLIE

Gli antichi, l'autorità de' quali e per la gran dottrina, e per la esperienza di molte cose vive ancora, pensarono che nella Moglie l'età, i buoni costumi, il parentado, la bellezza, e la dote si avessero a ricercare; le quai cose se saranno da noi disprezzate, e vergogna alla casa, e pentimento sempre, e spesse volte affanno e tribolazione a noi medesimi apporteranno. Dall' altra parte poi se con diligenza noi le osserveremo; alla domestica laude, alla dignità, e alla perpetua allegrezza e consolazion di noi stessi provvederemo. Dobbiamo adunque in una Donna primieramente considerare la virtù; la quale ha in sè tanta forza e tanta dignità, che sebben le altre parti vi mancassero, le Nozze però ci dovríano esser grate. Ma se elle vi si ritroveranno, giocónde in vero, graziose, e perfette si potranno chiamare. Perciocchè la cura familiare, alla quale la Moglie è preposta, non potrà mai ben succedere, se ella non sarà dalla prudenza, dalla sollecitudine, e dalla industria della Donna, che n'è padrona, ordinata governata e disposta. Provasi

per quotidiana esperienza, che li cittadini i costumi dei re e dei principi; i soldati dei capitani; i figliuoli dei padri; le serve delle madri di famiglia per lo più cercano d'imitare. Di questo ci è gravissimo testimonio Omero, appo il quale le fantesche della pudica Andromaca furono di sì oneste e sì lodevoli maniere adornate, che di castità, di sollerzia, di fatica, e di diligenza quelle di Elena trapassavano. La Donna adunque, di che noi parliamo, farà facilmente star le ancelle nel loro ufficio, se ella saprà prima contenere e moderar sè medesima. Nè potrei in questo luogo commendare il consiglio di alcuni, li quali nel fare scelta della Moglie vanno cercando cose eccellentissime, e soprannaturali: mostrando di desiderare con troppo fastidiosa ansietà quelle cose, che nel girare di molti e molti secoli appena si potrebbono ritrovare. Noi abbiamo già letto, e udito di molte cose, e sempre abbiamo veduto, quelli essere degni di molta laude, li quali per la imitazione della virtù, avvegnachè fossero suoi inferiori, i più eccellenti e i più celebrati uomini si sono sforzati di seguitare. Si ha nelle antiche memorie, che Filemone nei giuochi Olimpici fu nobilitato con l'onore della ghirlanda, non perchè egli avesse abbattuto Glauco, quel fa-

mosissimo Lottatore; ma per avere con la virtù e col valore tutti i più forti combattitori del tempo suo trapassati. Similmente sebbene le Porzie, le Cornelie, e le Pantie, lumi della donnesca gloria, all' età nostra non sono concedute; purchè vogliamo usare la debita diligenza, noi troveremo di quelle, che di molta utilità, di non mediocre ornamento, e dilettazione essere ci potranno. E non è però molto difficile da trovare il modo, col quale queste cose si abbiano a investigare. Marco Catone e consolare e censore, essendo già di età provetta, tolse una giovane per Mogliera; il cui consiglio volentieri esporrò da più alto principio; perciocchè nella narrazione di lui, tolta dalle greche memorie, quasi in un piacevole alloggiamento potrò riposarmi. Avendo adunque M. Catone, d' anni ripieno, veduta spesse volte la figliuola di Salonio suo amico, l' aspetto e i costumi di lei gli piacquero sommamente. Avvenne un giorno, che Salonio accompagnava Catone alla piazza; onde così andando, con allegro viso a lui voltatosi, io ho, disse, o Salonio, trovato a tua figliuola marito, nel quale se l' età un poco matura non ti dà noia, son certo che le altre sue qualità ti dovranno piacere. Dopo i ragionamenti che si usano di fare intorno a cotali negozj, egli

confessò di essere quel vecchio, che tanto volentieri la figliuola di lui per sua legittima consorte accetterebbe. Salonio rimase di ciò tutto attonito e stupefatto, considerando che le virtù di sua figliuola fossero state di tanto momento, che Catone fosse per introdurre una povera donna, nata di vilissima schiatta, in quella famiglia, la quale e per consolari, e per trionfali immagini era fra l' altre onoratissima. Per dir brevemente, ei promise di dargli la figliuola. Questo fatto dispiacque molto a Catone suo figliuolo, del quale non nacque mai uomo nè il più religioso nè il più da bene. Ei gli domanda perdono, se per caso avesse offeso l' animo suo in cosa alcuna, per la quale fosse indotto a menare in casa la matrigna. Laudatolo della sua riverenza, rispose, che i costumi, e le oneste e virtuose maniere di quella giovane gli gustavano estremamente; onde non dovesse pensare, che per trovargli una matrigna, ma per generare degli altri figliuoli simili a lui, e per lasciare dopo sè molti cittadini protettori della Repubblica, ciò avesse operato. Da questa medesima ragione mosso Pisistrato, avendo già i figliuoli grandi, e ornati d' ogni bella virtù, tolse per Moglie una donna di modestia, di costumi, e di onestà singolare: tanto

era il desiderio che egli aveva di procreare de' figliuoli simili ai primi. Manifesto è adunque e per la gravissima autorità di Catone, e pel prudentissimo giudicio di Pisistrato, quanto la integrità de' buoni costumi in una Donna debbano essere apprezzati. La città nostra ancora di così fatti esempi si trova ripiena; de' quali alcuni per ora basterà raccontarvi. M. Andrea Barbaro, padre di M. Marco, vecchio senza menda, ricchissimo e onorato cittadino, tolse per Moglie Madonna Lucia Viara, le ottime qualità della quale egli conosceva benissimo. Onde chiamati seco alcuni suoi amici, andò a trovarla a casa; e in presenza di quelli sì le disse; che se così a lei piacesse, senza far della dote alcuna menzione, le sue nozze gli sariano gratissime: e così disprezzate le famose ricchezze dell' altre, tratto all' odore dei costumi, e delle bontà sue, con lieto animo accettò lei per Donna. La qual cosa non ingannò punto il giudicio dell' uomo prudentissimo. Perciocchè con quello amore, e con quella caritade trattò sempre i figliastri, che in conto alcuno meglio non si avrebbe potuto desiderare. Dopo molti anni il Barbaro da M. Giusto Contarini uomo illustrissimo e nostro onoratissimo cittadino fu imitato. Perciocchè avendo inteso la gran

modestia congiunta con la onestà e bellezza di Madonna Francesca figliuola di M. Pantaleone Barbo, andò a trovar suo padre, e quello in luogo secreto ritirato, dice che sua figliuola gli piace sopra modo; onde ei desidera (quando ciò non gli sia di molestia) di averla per Moglie; nè della dote gli dice parola alcuna. Di questa cosa M. Pantaleone, uomo di nobilissima famiglia, e di dottrina singolare, si rallegrò molto; e domandato il tempo a deliberare, chiamò parecchi suoi amici per consigliarsi di ciò con esso loro; al giudicio de' quali M. Giusto di età già matura fu giudicato degno di avere quella bellissima e virtuosa giovane per Mogliera, benchè con picciola dote, come alla povertà delle facultà sue si conveniva. Queste Nozze si possono con verità chiamar felici, poichè pel solo splendore della virtù cominciate, con somma sincerità di fede, e con perpetua benevolenza fino all' estremo giorno inviolate durarono. Però lasciando ora da canto molte altre laudi, che meritamente dare se le potrebbero; ella con tanta umanità, e con tanta amorevolezza governò sempre i figliuoli della prima Mogliera, che nella cotidiana conversazione con esso loro, fuorchè il nome di matrigna, cosa veruna non conobbero mai. Sopra tutte le cose adunque,

M. Lorenzo cariſſimo, ſiccome veggo che voi comprovate, i coſtumi della Moglie ci hanno a piacere; ſenza li quali non ſo vedere, che bene ſperare ſi poſſa in una caſa. Eſſendo interrogato Ageſilao, in che modo operando poteſſero i Lacedemoni eſſere vittorioſi; riſpoſe, che ciò otterrebbono facilmente, ſe un prudentiſſimo Capitano governaſſe la guerra. Ciò poſſiamo noi a propoſito noſtro accomodare. Chi è quello che ordini, raſſetti, e accreſca la roba, e le maſſerizie di caſa, ſe non la diligenza, la frugalità, e la prudenza della Moglie? Medeſimamente il Principe del Senato non potrà mai ben governare la cittade, ſe egli non ſarà e delle leggi e delle uſanze de' ſuoi maggiori, e delle coſe della Repubblica peritiſſimo. Nè il nocchiero ignorante dell' arte marinareſca, aſſalito da una fiera tempeſta, la conquaſſata nave al diſiato porto ſaprà mai condurre. Nè un carrettiero correndo acquiſterà mai il palio, ſe egli non ſarà beniſſimo inſtrutto nel ſuo eſercizio. Così appunto le coſe noſtre di caſa mai non potranno andar bene, ſe l' accortezza della Madre di famiglia non ſarà come una chiara lampa, che porga col ſuo eſempio la luce a tutti gli altri. E ſiccome alla guerra i ſoldati, che hanno un prudente e

valoroſo capitano, ſi vergognano di abbandonare il luogo loro commeſſo; così i famigli e le ſerve intorno a quello ufficio, che loro avrà dato una Donna prudente, non uſeranno negligenza. Platone filoſofo graviſſimo, ne' libri ch' ei divinamente ſcriſſe della Repubblica, ordinò che i magiſtrati e le dignitadi ai virtuoſi, e non agli ambizioſi ſi doveſſero conſegnare. Perciocchè egli antivedeva, che pochi ſarebbono quelli, che nella virtù ſi voleſſero affaticare, ſe la corona della nobiltà non a quei che la meritavano, ma a quei che la deſideravano foſſe conceduta. Per la qual coſa egli coſtituì, che gli ufficiali dall' erario pubblico foſſero ſalariati; affinchè pel biſogno delle coſe neceſſarie, di eſercitarſi con la debita diligenza intorno al maneggio della Repubblica non aveſſero a rimanere. Parimente noi dobbiamo avere in tanta conſiderazione il giudizio, e la diſcrezione della Donna, che ſe le qualità della noſtra fortuna il comportano, dobbiamo piuttoſto con la ricchezza noſtra eſaltar la ſua povertade, che mirare alla dote, per conſeguire un buon governo, e guadagnar la pace e la quiete dell' animo e della caſa. La qual coſa in verità ci ſarà di maggior gloria cagione, che ſe la Moglie priva della bontade, di oro, di perle, e d' ogni altra coſa

preziosa copiosissima si trovasse. Mostrando un tratto una Donna d'Ionia alla Moglie di Focione i suoi tesori e le sue gioie con molta vanagloria; questa le disse: il mio bene, il mio tesoro, e le mie ricchezze sono il mio marito Focione, il quale pei meriti delle gloriose opere sue, già venti anni sono, fu fatto Principe di tutti gli Ateniesi. A questo modo a noi converrà il gloriarci dello splendore e della dignità delle Mogli: e lasceremo quelli da canto, li quali arricchiti dalla robba della Donna, a molti fastidj, e infinite molestie si trovano sottoposti. Queste sono cose fragili e caduche; ma quelle di sopra ferme, stabili, e diuturne si trovano. Filippo padre di Alessandro, il quale da Teofrasto e pel gran favore della Fortuna, e per le molte sue virtù è chiamato il principal re fra gli altri, con tutto lo affetto del cuore amava una giovane di Tessaglia; in tanto che si diceva, che ella per virtù d'incantesimi lo aveva quasi tratto fuori di sè medesimo. Olimpia, intesa questa cosa, operò in modo, che la prefata giovane le fu condotta nelle mani: la quale veggendo essere di modestia, di costumi, e di bellezza singolare adornata: vadano, disse, in mal'ora gli oltraggi e le villanie; perciocchè tu porti con esso teco le malie e gl'in-

canti di provocar ciascuno a volerti bene: e gli empiastri amorosi sono conditi con la piacevolezza della tua bontade. Che più? noi piglieremo la Moglie piena di ottimi costumi; la modestia, la diligenza, e la integrità della quale congiunta con gli onori, i comodi, e i piaceri che da lei ritrarremo, sarà da noi lodata, onorata, e´ amata sommamente.



CAPO TERZO.

DELL' ETA'.

Poichè abbiamo fin qui parlato dei coſtumi, che ſi convengono alla Mogliera, li quali, ſe ella ſarà con debito modo allevata, potrà facilmente acquiſtare: dirò ora brevemente dell' etade quello che il mio M. Zaccaria, e molti altri dotti uomini hanno con l' aiuto della lunga eſperienza giudicato ragionevole. Dove egli è prima molto ben d' avvertire, di non fare ſcelta di una Vedova, ma d' una Vergine; non d' una Vecchia, ma d' una Giovane: concioſſiachè ella imparerà molto più facilmente le noſtre uſanze; e ſe per ſorte ella avrà qualche vizio, aſſai meglio e piuttoſto da lei ſi potranno levare. Imperocchè quando la cera è tenera, con grande facilità ſe le imprime l' imagine; ma con molta fatica poi appena ſi può cancellare quella, che nella dura ſtampata ſi trova. Però l' animo d' una tenera Giovane potremo noi con quegli ammaeſtramenti, che più ci piaceranno, inſtruire: le Vedove parte alli ſuoi, parte agli altrui coſtumi aſſuefatte, per indurle alla conſuetudine del viver noſtro, di molto ingegno, di grandiſſima induſtria, di fatica eſtrema, e d' in-

finita follecitudine ci farà neceffario. Chi è quegli che fperi di poter drizzare le viti nate e invecchiate nei nodi tortuofi? chi penferà mai che lo ftomaco d'un fanciullo allevato nelle Aleffandrine delizie, mutato l'ordine del fuo vivere, abbia a fare la vita d'un vecchio continente? Chi crederà, che uno fia per effer nella vecchiezza coftumato e modefto, la cui giovanezza fia piena di libidine, di petulanza, d'audacia, e d'infolenza? Così avvien delle Vedove, le quali fe fono infettate di qualche brutto vizio; che elle fi poffano mai emendare o correggere, a gran pena fperare fi puote. Per la qual cofa foleva Timoteo, quello eccellente e nobile fonatore, domandar doppia mercede a coloro, li quali aveffero già da altri maeftri di quell' arte qualche principio avuto; contentandofi poi della metà meno da quelli, che rozzi e inefperti entraffero la fua fcuola. Perciocchè ficcome quefti d'effere infegnati, così quelli di difimparare avevano di bifogno. Quefto ancora fi conferma con la ragione tolta dal centro delle cofe naturali. Dicono coloro, che vanno inveftigando le nafcofte cagioni delle cofe, che la Natura defidera fempre di far quello, che fia il meglio: onde non potendo talora produrre il mafchio, genera la femina, la quale a quello accoftandofi e

si nobilita e si fa perfetta. E che le Donne sogliono amare sopra tutti gli altri quell' uomo, che de' suoi primi congiungimenti fecero possessore. A che proposito questo? Per dimostrarvi, che una Vergine de' nostri costumi più facilmente si vestirà; e li suoi con molta nostra soddisfazione si spoglierà, e con maggiore affetto il suo amore, il suo cuore, tutto ci donerà. A questo si aggiunge, che presso a' Romani le Vedove, che si rimaritavano, erano di leggerezza, e d' impudicizia tassate; eppur fra loro era conceduto il repudio: ma quelle che d' un solo marito fossero state contente, con la gloria e con la corona della continenza onoravano. Nè privarono della debita laude quelle matrone, le quali e in vita e in morte la fede a' lor mariti sincera e incorrotta avessero conservato. A chi non ispiacerà meritamente la intemperanza di colei, la cui sfrenata voglia non può essere da una gran frotta d'uomini saziata? Chi è quegli che non lodi sommamente la castità di Didone? la quale dopo la morte del suo caro marito soleva dire.

,, *Quei che seco il mio amor primo congiunse*,
,, *Morendo seco il trasse; e nel sepolcro*
,, *Lo serba, e serberà perpetuamente*.

Nè deve ciò parere maraviglioso, considerando che

le cornacchie, e le tortore, morti che siano i loro mariti, vedove e caste menano il rimanente della lor vita. Ho fatto troppo lunga digressione, mentre che io biasimo il rimaritar delle Vedove, e accuso la incontinenza delle impudiche. Ritornando adunque al mio segno, dico che egli sarà di grandissima utilità per la pace e per la quiete della casa, che il Marito e la Moglie d' un volere medesimo, e di costumi conformi si trovino. Per questo rispetto la savia antichità in uno stesso tempio e Venere, e Mercurio, e le Grazie, e il santo Desiderio di compiacere collocava. Perciocchè al condimento del matrimonio e la ragione, e il consenso delle volontà, e la piacevolezza de' costumi tengono il primo luogo. Segue che noi diciamo del tempo, nel quale la Donna sia atta per torre Marito. Esiodo poeta vetustissimo, e Zenofonte scrittore di molta laude, alla Donna il quintodecimo, ed all' Uomo il trentesimo anno assegnarono. Licurgo poi alle Femine il decimo ottavo, e a' Maschj il trentesimo settimo attribuì; pensando ciò dovere essere di molto profitto a' figliuoli; nel generare de' quali non tanto alla moltitudine, quanto all' esser forti e gagliardi ebbe avvertimento. Piacciavi (prego) il mio M. Lorenzo gentile, che io possa in questo luogo diffon-

dermi largamente; la qual cosa spero che non vi debba essere ingrata. Per questo rispetto adunque egli ordinò che gli Uomini non istessero la notte a dormire nella camera delle Mogli; ma che di giorno con esso loro quasi furtivamente si mescolassero; acciocchè liberati da quella comodità dell' assiduo coito, che porge loro la libertà, tanto meglio alla diuturnità della propria salute potessero aver riguardo; e acciocchè i corpi dei figliuoli fossero più robusti. Vide l'uomo prudentissimo, tutti i mortali essere molto inclinati e proclivi al piacere della libidine; dalle dolci lusinghe della quale egli confidò di potere in gran parte difendere i suoi cittadini, se egli avesse provveduto, che essi non potessero a continui piaceri dar opera. Alla qual cosa eziandio giovò molto il diligente disciplinar delle Donne. Perciocchè con lo spettacolo di molti giuochi, e di parecchi e varj torniamenti operò in modo, che il decoro della dignità matronale nè per ozio, nè per inerzia, in cosa men che onesta si avesse a contaminare. Onde alle Donne Spartane lo esercizio del correre al palio, del lanciare i dardi, del girar il disco, del giocare alle braccia propose; affinchè stando esse frequentemente in queste laudabili fatiche, i figliuoli e le

figliuole quasi dalla radice un natural vigore, e la ingenita fortezza conseguissero. Dichiarando appresso, per questa cagione avere introdotta questa legge, acciocchè le Spartane con maggior franchezza di animo i dolori e i tormenti del partorire tollerassero: e se per caso sopraggiungeva loro qualche pericolo; virilmente per la salute de' figliuoli, o della patria potessero contrastare. Parmi eziandio d' indovinare con la congettura, quegli anni del maritarsi essere stati da lui distinti, acciocchè per quanto fosse mai possibile, la imbecillità di quel sesso dalle insidie dei piaceri fosse più sicura. Per la qual cosa le Femine di Laconia in ogni sorte di vera lode, e massime nella pudicizia furono eccellentissime. Il che dal gravissimo testimonio di Gieradata Lacedemonio fu comprovato: il quale essendo da Xento interrogato, con qual pena le leggi di Licurgo punissero gli adulteri, rispose che Licurgo di quelli non aveva fatto menzione alcuna: perciocchè adultero niuno non si trovava fra loro. Nè ti maravigliare, disse Xento, di questo; essendo le delizie, le ricchezze, gli ornamenti, e le altre cose, che sogliono provocare l' uomo a men che onesti piaceri, da noi grandemente vituperate e fuggite; ma la frugalità, la modestia, e la continenza sono in

pregio e onore grandissimo tenute. In queste leggi nate e nodrite le Donne di Sparta, esse sole non non solo uomini, ma uomini fortissimi e valorosi partorirono. La qual cosa fu da Gorgone moglie di Leonida confermata. Perciocchè biasimando uno amico di suo marito le Donne di Lacedemonia, che fuor del costume dell' altre comandassero agli Uomini; rispose che ciò era molto ben ragionevole: conciossiachè elleno sole i veri uomini avessero generato. Ma io sono per avventura stato più prolisso, che non faceva di bisogno: dove non penso che sia ora necessario il definire, quale di questi due pareri sia più verisimile, trovandosi massime ciascun di loro dall' autorità di gravissimo giudice sostentato. Nè per quel che io mi creda, voi vi curate molto, ch' io il faccia, per non mostrare che io voglia dar certe leggi immutabili del tor Moglie, ordinate, come si dicè, dal consentimento e consiglio delle comizie centuriate. Ma io seguiterò principalmente quelle cose, che o dal mio studio apparate, o dal giudicio del lungo uso approvate saranno: nondimeno queste cose medesime secondo l' opportunità de' tempi, delle cause, degli accidenti, e delle occasioni lodo io che si debbano variare. Perciocchè il consiglio, e la prudenza, la quale gli antichi dell' esperienza

e della memoria vollero esser figliuola, in tutte le cose e in qualunque negozio è molto necessaria. Avendo adunque fin qui detto dell' età della Moglie, segue appresso, che della nobiltà si ragioni: la qual cosa un poco più altamente cominceremo.



CAPO QUARTO.

DEL CASATO.

Io vorrei, M. Lorenzo amatiſſimo, che la coſa ſteſſa comportaſſe, che ciò che mi viene a memoria di queſta materia, largamente da me ſi poteſſe eſplicare. Moſtrerei certamente, ſiccome io ſtimo, le imagini dei noſtri maggiori doverſi tenere in maggior riverenza, che non uſa di tenere la conſuetudine, che di giorno in giorno ſi va tuttavia più invecchiando. Ma noi toccheremo al preſente quelle poche coſe, che più ſegnalate, e di maggior utilità ci parranno: le altre un' altra volta forſe con più copia d' ozio potremo trattare. Piacemi adunque in queſta coſa di pigliare il mio principio dalla Natura. I fioriti prati, i campi ben piantati, e coltivati da ſeminare, ſono in ciò di non picciolo documento allo avvertirci, che per cagion de' figliuoli a Donne di generoſo cuore col mezzo delle Nozze ci congiungiamo: concioſſiachè i ſemi a' ſuoi principj quaſi ſempre ritornano. Noi abbiamo ſpeſſe volte veduto, dalle buone ſemenze naſcer le biade maraviglioſe. Così trovanſi alcune ſorti d' alberi fruttiferi, che ſe non nei proprj ed eletti luoghi non na-

ſcono: per modo che ſe ſi piantano in un terreno ignobile, laſciano la nativa loro bontà; e dal ſuo natural ſeme degenerando, pérdono la grazia e la ſoavità de' primi ſapori. Medeſimamente i rampolli di natura gentili, ſe in un tronco di rozzo arbore vengono inneſtati, producono frutti aſſài cattivi. Il che è veriſimile che debba eziandio accadere negli Uomini, li quali dalle Donne eccellenti aſpettano figliuoli illuſtri, magnanimi, e generoſi. Di qui avviene, che bene ſpeſſo le materne ſembianze del corpo e dell' animo nei proprj figliuoli riconoſciamo: perocchè non è dubbio alcuno, che alla generazion de' figliuoli le Donne non ſieno di grandiſſima importanza; concioſſiachè io veggo eſſer parere d' alcuni Medici accuratiſſimi, che le femine non da altro che dalla femina ſiano generate; ma quello maggiormente è da conſiderare, che i figliuoli per virtù delle leggi acquiſtano la ingenuità. Chiaro è, che da' Romani fu già publicamente ordinato, che ciaſcuno che aveſſe origine da una madre ingenua, ancora che il padre foſſe ſervo, nondimeno per uomo ingenuo e libero ſi doveſſe tenere. La qual coſa ſappiamo eziandio eſſer piaciuta ai Legislatori di Licia, appreſſo i quali ſe una donna di onorata ſtirpe ad un ſervo, o ad uno ignobile ſi

marita, i figliuoli però nascono e nobili e generosi. I poeti ci sono ancora di questa cosa testimonj; li quali ai figliuoli delle Dee la divinità attribuirono. Non mi basterebbe un giorno tutto intiero, se io volessi numerarli tutti ad uno ad uno. Achille, Enea, e Orfeo furono specialmente per questo rispetto reputati Dei. Ma non solo al generare, ma allo allevare ancora, la nobiltà della madre è di gran giovamento. Chi è quegli che non conosca, questa cosa ai figliuoli esser di molto momento? Conciossiachè sebben le semente (per istar nella medesima similitudine) saranno elettissime e belle; se il campo non sarà poi con industria, con fatica, e con ingegno coltivato; i suoi frutti però saranno a varj incomodi, e a molte difficoltà sottoposti. Non è alcuno che dubiti, che le Donne illustri non siano per isforzarsi sempre di far che lo splendore dei padri nel valor dei figliuoli maggiormente riluca: li quali, se non vi sarà usata diligenza, saranno piuttosto conosciuti per viziosi, che per la nobiltà della stirpe esaltati. Appresso la dignità e la grandezza de' maggiori ôpera spesse volte, che i posteri sieno giudicati degni di grandissimi onori; e acciocchè alla lor propria virtù appoggiati cerchino acquistar gloria, sono quasi da certe leggi della Natura costretti. Perciocchè se con

le opere non vanno imitando la virtù de' ſuoi anteceſſori, con grandiſſima ſua vergogna accompagnati dagli obbrobrii d' ognuno dimoſtrano apertamente aver degenerato dalla loro ſtirpe. E ſiccome per la ricordazione della primiera gloria i ſoldati aſſuefatti a' trionfi divengono molto più pronti, e aſſai più animoſi al combattere: così la commemorazione della domeſtica laude ſarà come uno ſprone a coloro, che volentieri corrono per sè ſteſſi. A quelli che ſono da alto lignaggio diſceſi, è facil coſa di ottenere gli onori: imperocchè non è dubbio, purchè nell' altre coſe di dignità non ſi trovino inferiori, che per comune giudicio agli umili e vili uomini tuttavia non ſieno prepoſti. Chi non confeſſa, ancorchè per sè ſteſſi non meritino onore alcuno, concederſi loro però molte coſe per riſpetto, e riverenza de' lor maggiori? Abbiamo letto di molti, che vollero morire per difendere la patria, non tanto per adempire in ciò l' ufficio loro, quanto per laſciare un larghiſſimo patrimonio di gloria nella memoria del loro nome a' figliuoli. Gli Atenieſi facevano le ſpeſe del publico a' figliuoli di coloro, che per cagion della patria foſſero ſtati ucciſi. I Romani dirizzavano una ſtatua pedeſtre nella piazza a quelli, i quali andando per Ambaſciatori della Repubblica,

nel viaggio dalla morte fossero sovrapresi: e questo in testimonio dell' onesta morte loro; e perchè i loro figliuoli onore perpetuo di ciò conseguissero. Appresso di noi ne' difficili e pericolosi tempi della nostra Repubblica se alcuno con le opere, e con la diligenza si dimostra d' animo pronto e acceso per ajutarla, non solo egli è da noi e con onori, e con doni premiato; ma i suoi figliuoli ancora della pubblica gratitudine facciamo partecipare: alcuni ancora per questo rispetto si creano cittadini; dassi loro dei più onorati ufficj della città. Io ho fatto questo discorso per dimostrare di quale importanza, e di quanto ornamento sia la gloria del padre ai figliuoli. Il medesimo ancora voglio che s' intenda delle madri; la cui virtù, e i meriti delle quali sono stati presso ai posteri a' loro figliuoli di molta grazia cagione. A molti poi la disgrazia della ignobiltà fu di tanto impedimento alla gloria, che nè acquistarsi parte alcuna di onore, neppur uscire dalle tenebre de' loro avoli alle luce poterono giammai. Agli uomini nuovi è sempre dall' altrui invidia rimproverata la indegnità loro. I cani (come si dice in proverbio) ancorchè ai forestieri che non conoscono, sogliano sempre abbaiar crudelmente; ai domestici poi ed a' famigliari mansueti e

mirabile si comprende; volle anch' egli in questa parte gentilissimamente consigliarci; appo il quale la Volpe entrata in una bottega d' un Musico, trovò una lira, nella cui sommità era la testa di un uomo con molta ed arte ed industria lavorata, e con oro e gioie di valor grandissimo egregiamente adornata; la quale poichè tacitamente ebbe alquanto mirata, per certo (disse) questo capo si potrebbe chiamar felice, se egli non fosse privo di cervello. Il medesimo potremo noi dire alle Mogli ricchissime, se nelle altre parti poi per soddisfare al debito loro ufficio non saranno bastanti. Il temerario Paris tolse Elena ricchissima; ma il prudente Ulisse pigliò Penelope pudicissima, della quale i suoi tempi non videro la più modesta, la più virtuosa, nè la più casta. Le Nozze di costei sono meritamente da tutta l' antichità ammirate, onorate, amate, celebrate, e con gloriose laudi inalzate infino al cielo. Allo incontro il Maritaggio di colui fu dalla stessa per la memoria della posterità con gravissime note d' ignominia vituperato: come quegli che dello incendio, della peste, del guastamento, dei danni, e dello esterminio di tutta l' Asia fu cagione. Il che da altro non procedette, se non dal volere egli le smisurate ricchezze cercare; le quali furono poi mi-

niſtre e incitatrici di quel furioſo appetito, che gli infiammava il cuore. Però prudentemente ordinò Licurgo, che le Mogli ſi pigliaſſero ſenza dote; affinchè le Donne Spartane nè per la povertà reſtaſſero ſenza Marito, nè per le ricchezze ſi aveſſero a maritare: perciocchè a queſto modo gli Uomini nelle Mogli la virtù e non la robba cercherebbono; e le Donne ſimilmente con tanto maggiore ſtudio le doti dell' animo ſi sforzeriano d' acquiſtare. La qual coſa acciocchè più facilmente ſi aveſſe a fare, quegli avoli noſtri Semidei, quaſi in un alto poggio saliti, per poter meglio da lontaniſſimo provvedere alla poſterità, ſtatuirono, non come ſi uſa oggi, che le Donne agli Uomini, ma che i Mariti alle Mogli le doti aſſegnaſſero: e queſto perchè eglino non aveſſero a circonvenirle per le ricchezze loro; ma più attentamente a chi e sè ſteſſi, e i figliuoli, e tutte le coſe loro dovevano fidare, conſideraſſero. Queſto ſavio ed utile precetto, ſe la mala conſuetudine non ci aveſſe corrotto le menti; e le delizie non ci aveſſero a poco a poco fatto molli ed effeminati, da rinnovare e oſſervare, e non da tralaſciare più oltra giudicheremmo. Perciocchè ſe noi paghiamo a prezzo e i campi e l' opera degli agricoltori, per poter poi fare di ciò beneficio a chi pare a noi:

perchè non facciamo noi il medesimo nella Moglie; dalla quale sì importanti, sì necessarj, e sì soavi frutti di raccogliere aspettiamo? Ma io conosco per certo, che se noi prima dai piaceri, signori lusinghevolissimi, non saremo liberati; e che i preziosi ornamenti degni d' un uomo ambizioso e superbo, e le altre cose che punto necessarie non sono, da noi sbandite non saranno; e che questa nostra cupidigia, che da termine alcuno non si può contenere, non sia del tutto spenta ed estirpata: mai nè prudentemente nè modestamente circa il caso della Moglie deliberar non potremo. La qual cosa essendo da sè chiara e manifesta, non voglio in questo luogo più dilatarmi. Ritirisi adunque in sè medesima la gioventù nostra; e delle Nozze, mossa dal commendabile vostro esempio, più cautamente che avidamente cominci a deliberare: acciocchè allettati dalla speranza del guadagno, facendosi servi della dote non vengano ad eccitare in casa un fuoco, che così tosto poi spegnere non si possa. Se vorranno adunque i giovani in ciò seguire il mio consiglio; e se desiderano di far cosa che torni a sè e a' suoi di comodo e di onore; dovranno cercare di pigliar le Mogli di età, di virtù, di nobiltà, di bellezze, e di ricchezze mediocremente ornate.

Delle quali cose se accaderà talor dubitare, qual sia meritamente da preferire, tosto dichiareremo: se però prima quel che ci paia e ottimo e necessario, avrem disputato.



CAPO SETTIMO.

RICORDI GENERALI PER LA SCELTA DELLA MOGLIE.

Potrebbe per avventura dire alcuno: che cosa fai tu? Avendo promesso di dare i precetti circa la elezion della Moglie, tu lasci i poveri e vili così da canto, che i ricchi e i nobili solamente da te vengono ammaestrati. A costui posso io facilmente rispondere, che io desidererei sommamente, che questi nostri brevi commentarj fossero e comuni e utili a ciascheduno: ma se si troverà peravventura alcuno, che o per essere da una vile e privata stirpe discesco, o per difetto di facoltà sia povero e male agiato; colla sua mala fortuna, e non con li nostri precetti si debbe adirare. Tornando adunque al proposito, parmi di sentire alcuni, li quali dicano che tutte quelle parti, che noi abbiamo detto dover essere nella Moglie maturamente considerate, si possono da altrui piuttosto desiderare, che sperarle. E però con grande instanza ricercheranno, che questa comparazione tra i ricchi e i poveri sia da noi introdotta. Conciossiacosachè tutti gli uomini non sono simili a voi, M. Lorenzo, al quale per essere delle doti

del corpo, della fortuna, e di quelle dell' animo ornatissimo e abbondevole, le Mogli d' ogni grado, e di qualunque ordine sono offerte. A questi tali, per quello che ho scritto di sopra; pensava io di avere pienamente soddisfatto; quando di quelle qualità che sono più da stimare, e poi dell' altre di mano in mano si ragionava: nondimeno sogliono spesse volte intervenire molte cagioni o del tempo, o del bisogno, o della occasione; per le quali (come piace ai dotti uomini) noi concediamo che i ricordi e gli ammaestramenti si possano variare. Imperocchè, siccome fu Tolmide saviamente da Pericle avvertito, dobbiamo sempre mai in ogni nostro negozio accomodarci e consigliarci col tempo, prudentissimo di tutte le cose governatore. E siccome gl' innamorati della casta Penelope, disperati di poter mai godere degli abbracciamenti di lei, volentieri e con infiammato desiderio con le sue fantesche cercavano mescolarsi: così appunto se noi per avventura non potremo avere le Mogli da tutte le parti, che lor si richieggono, perfette; di quelle che noi potremo, secondo il grado della dignità nostra ci dovrem contentare. Nè conviene che noi imitiamo i fanciulli, i quali con molto riso e piacere di chi li mira, si calzano le scar-

pe de' padri loro. Medesimamente quelli sono degni di essere beffati e ripresi, li quali essendo vili, poveri, e abbietti, con grandissimo studio però cercano aver le Mogli, nelle quali ogni ragione di perfettissima laude si ritrovi. Per la qual cosa io avviso questi tali, che guardino che non intervenga loro, come ai cameli d' Esopo; li quali trovandosi in compagnia di molti altri animali, e desiderando di aver le corna de' cervi, con larghissime risa di tutti li circostanti andarono a pericolo di perder le orecchie. Il che fu un dare esempio agli altri, che contentar si dovessero di quello, che la maestra Natura aveva giudicato che se gli convenisse. Sicchè li nostri giovani dovranno sforzarsi di pigliar Mogli di grado uguali, e di qualità conformi a loro: Essi per le altrui passate calamità bastevolmente possono essere avvertiti: guardinsi di non essere per l' avvenire esempio agli altri. Per tanto io stimo, che quello antico proverbio, siccome a molte altre cose, così al proposito nostro sia benissimo accomodato: cioè che i pari con gli uguali ottimamente si confanno. E in vero che cosa si può dir più facile, più comoda, o più ragionevole, che il torsi per compagna una Donna, la quale ci sia di sangue, di età, e delle altre qualitadi uguale e

conforme? Laonde io non posso per alcun modo lodare il parer di coloro, a' quali non è cosa che tanto diletti, quanto la sconvenevolezza della inegualitade. Dopo questo, come abbiam detto, alla sincerità dei costumi si deve avere gran riguardo; ai quali in questo negozio sempre il primo luogo assegniamo. Perciocchè quantunque la Donna fosse ornata di tutte le altre parti, e mancasse solo della virtù, e della onesta creanza dei candidi costumi; io non la riputerei però degna di molta laude. Essendo addimandato Demostene, quell' oratore eccellentissimo, qual fosse la più degna parte della eloquenza; alla maestà della pronuncia il primo, il secondo, e il terzo luogo concesse; come a quella, che nel persuadere (che è il proprio fine di tutta l' arte) era la più importante. Questo si conferma col grave testimonio di Ortensio, il quale essendo nelle altre cose a molti inferiore, in quella sola quasi tutti gli altri oratori fu creduto avanzare. Quello che soleva Demostene nell' arte oratoria attribuire alla pronunciazione, noi nel caso della Moglie alla virtù dobbiamo attribuire. E però i buoni costumi, li quali meritamente abbiamo posto nel primo luogo, saranno da no con somma diligenza considerati ed esaminati: con-

ciossiachè senza quelli le Nozze non possono essère nè grate nè commendate. Nei costumi adunque si deve ponderare la facilità, la piacevolezza, e la desterità, con cui si cerca di gratificare altrui: acciocchè le discordie, le offese, e i divorzj abbiano a star da lungi; e che per ritornare in grazia non siamo poi necessitati di far sovente sacrificio alla Dea Viriplaca. Leggesi che un cittadino Romano la Moglie, che era nobile, ricca, e molto bella, ripudiò: onde gli amici ignorando la causa, grandemente di ciò con esso lui si maravigliavano. Però desiderando egli di far conoscere altrui, che con prudente giudicio, e con onesta ragione aveva diviso da sè la Moglie, mostrò loro una scarpa dicendo: voi vedete, come essa è bella e pulita; ma non è alcun di voi che sappia, come so io, dove ella mi stringa, e come mi offenda il piede. Conforto adunque i Mariti a non voler nella Moglie far più stima della stirpe, della dote, e della bellezza, che della virtù e della soavità dei costumi. Soleva Socrate persuadere ai giovani, che nello specchio spesso si guardassero; affinchè se erano brutti e deformi, con la bontà s' ingegnassero di farsi belli e grati a ciascuno: e se erano belli e graziosi, dal non imbrattare il dono della Natura

nell' abbominevol macchia delle triſtizie con ogni poſſibile diligenza ſi aveſſero a guardare . Così eſorto io , che abbiano a fare gli Spoſi ; li quali ſe avranno tolto una, che non ſia molto bella ; trovandoſi ella per l' età , per la nobiltà, e per la pudicizia riguardevole ; dovranno però riputarla bella abbaſtanza, ricordandoſi del ſavio parere di Gorgia, il quale ſtimava che la buona fama , e non la bellezza della Moglie eſſer doveſſe da noi apprezzata. E caſo che ella ſia di povero ceppo diſceſa , purchè nell' altre coſe ella ſia commendabile , moſſi dallo eſempio del prudentiſſimo re Agamennone , le Nozze di lei non ſaranno da ricuſare : conciosſiachè egli nel matrimonio Criſeide , vergine captiva , a Climneſtra figliuola del magno Giove antepoſe ; avendola e di volto , e di ſtatura , e di prudenza , e per la cognizione di molte arti ſuperiore a quella giudicato . Qualunque con ardente ſete cerca con le facoltà della Moglie arricchire , ſappia certo che egli è fuori di ſtrada ; e che egli è molto meglio e più utile aſſai il pigliar per Moglie una Donna da bene, che ricca . A queſto ci farà pure buon teſtimonio Temiſtocle , il quale eſſendo interrogato da un padre , a qual di due egli doveva piuttoſto maritare una ſua figliuo-

la, o ad uno che era persona virtuosa accorta e da bene, ma povero; ovvero ad un altro di mala fama e di poco ingegno, ma molto ricco: rispose che egli lodava molto più lo avere un genero, a cui mancasse la robba; che le ricchezze che avessero bisogno d' un uomo. Questo che il principe della Grecia parlò degli Uomini, diciamo noi del caso delle Mogli: parendomi cosa ragionevole, che le Donne e non le ricchezze sieno da noi nel Matrimonio ricercate. Per la qual cosa gli Efori fecero a quei Lacedemoni patire le meritate pene, li quali avendo già promesso a Lisandro di pigliar le sue figliuole per Mogli; dopo che egli fu morto, ricusavano di volerlo più fare. Perocchè essendo essi dall' avarizia vinti, e perciò le più ricche Donne desiderando; queste che erano povere, quantunque d' ogni virtù ornatissime si trovassero, disprezzavano apertamente. Per recare adunque le molte parole in una, il mio parere è che noi pigliamo per Mogli quelle Donne, le quali sieno di onesti costumi, e da ogni canto meritino di essere commendate. La qual cosa essendo molto difficile a ritrovare, della mediocrità di ciascheduna parte contentar ci dovremo. E siccome Automedonte, e gli altri periti nell' arte del cavalcare erano soliti chiamare quei

cavalli e buoni e generosi, li quali avevano in sè più cose da lodare, che da biasimare; così noi diremo, che quelle Femine saranno degne di essere accettate per Mogli, nelle quali molte o almeno le principali di quelle qualità, che abbiamo narrato, si ritrovino. Nè son io per dar tanto carico massime agli Uomini della nostra età; perciocchè sarebbe cosa difficile e quasi infinita, se io volessi minutamente in una Donna la perfezione d' ogni cosa trovare. Ma sopra tutto si deve, come ho detto, ricercar la virtù, col mezzo della quale possiamo poi confidentemente sperar le altre cose: delle quali più a lungo non mi par di parlare, perocchè elle sono comuni a tutti; ed a ciascuno, purchè d' ingegno e di prudenza non sia in tutto privo, facilmente potranno essere in pronto.



CAPO OTTAVO.

DELLE NOZZE.

Resta che noi parliamo dell' ufficio che si conviene alla Moglie : nel quale ogni cosa è talmente piena di piacere, di soavità, e d' allegrezza, che dall' impeto del dir sovrapreso, quello che principalmente scrivere si dovea, quasi ho tralasciato. Delle Nozze adunque, prima che io faccia altro, intendo alcune cose contare; le quali io caverò dalle vecchie memorie dell' antichità. Conciossiachè egli sarà molto utile al negozio di che si tratta, se noi attentamente considereremo quello, che gli antichi savi circa la pompa e lo splendore delle Nozze avevano ordinato: li quali veggo che noi in gran parte cerchiamo imitare. E di vero essendo gli ordini circa ciò da essi posti, significativi d' una cosa di grandissima importanza, non si può dire che a caso e senza molta considerazione fossero instituiti. Ed acciocchè alcuno per avventura in questi nostri scritti non desiderasse di sapere il modo, che tener si debba in menare la Moglie a casa; son contento di toccare anche di ciò alcune cose brevemente, le quali da certi annali vecchissimi ho rac-

colto. Voglio pigliare il mio principio da Dio, da cui e la ragione ai dotti, e la neceſſità ai barbari, e la conſuetudine alle genti, e la Natura ſteſſa perſuaſe a tutti gli uomini che cominciar ſi doveſſe. Gli antichi adunque primieramente i ſacrificj con iſpecialiſſima cura ſolevano celebrare; acciocchè il Dio di quel ſantiſſimo patto del Matrimonio con l' autorità del teſtimonio ſuo gli aveſſe tanto più efficacemente a favorire. Onde ſiccome appreſſo noi Dio ottimo maſſimo; appo gli Atenieſi Imeneo; così da' Romani Talaſſio, affinchè il Maritaggio foſſe buono, fauſto, fortunato, e felice, era con prieghi e con voti ſupplichevolmente invocato. Fu queſto Talaſſio un giovane molto grazioſo e gentile, fra i cariſſimi ſoldati di Romolo (per eſſere egli una gemma del valore e del ſenno) onorato e riverito da tutti. A coſtui nel rapire delle Donne Sabine toccò per ſorte una belliſſima e delicata giovane, la quale eſſendo cuſtodita a ſuo nome, fu quaſi dai compagni, che ciò non ſapevano, lacerata: ma udito ſubito ricordare l' amato nome del generoſo Talaſſio, cadde incontanente il furore a' ſoldati; ed ella fu dal ſopraſtante pericolo liberata. Viſſe poi con eſſo lei in tanto amore, con sì fatta unione, e con tanta felicità, che

ciascuno per memoria di ciò il nome suo nelle Nozze invocava. Questa congiunzione adunque, per ritornar donde io mi sono partito, ha in sè tanta forza, ed è di tanta efficacia, che quella grande ed illustre riverenza che si dee avere verso il padre e la madre, dallo splendore di lei è oscurata. Perciocchè egli è lecito al Marito e per l' autorità degli antichi, ed eziandio pel parere della nostra santa Religione, circa la carità della Moglie chiudere alquanto gli occhi della mente: intanto che abbandonando tutte le altre cose, egli deve amarla, onorarla, e accostarsi a lei, come a vera parte di sè medesimo. A questo si aggiunge il gravissimo testimonio di Omero, il quale mostrando come Ettore era per sopportar generosamente la morte del padre, della madre, dei fratelli; e insieme per tollerare la ruina e la distruzione della propria patria: ma pensando poi agli spiacevoli e fieri accidenti, che potevano intravenire alla dolcissima sua consorte Andromaca, non poteva in alcun modo le lagrime contenere. Nella qual cosa il franco e fortissimo barone si mostrava d' animo sì tenero e sì dilicato, che gli pareva essere del tutto mutato dal suo proprio valore: e non è maraviglia; perciocchè il magnanimo e generoso personaggio, poco

o nulla di sè ſteſſo curandoſi, il caſo della Moglie ſoſpirando, e gemendo anſioſamente temeva. Molti altri eſempi ſi potrebbono addurre in queſta materia, li quali per brevità voglio laſciar da canto. E però non dirò ora delle ghirlande, con le quali e la Spoſa, e la porta ſi ſolevano adornare. Laſcio ancora gli ornamenti del letto, col rimanente degli apparati; li quali perocchè alla magnificenza, e allo ſplendore delle caſe appartengono, ſono ſommamente da commendare. Egli è dalla comune uſanza oſſervato di ſpoſare la Moglie nella mano ſiniſtra nel dito propinquo allo auriculare; affinchè il perpetuo ſegno della benevolenza, ch' ella ha verſo il Marito, ſtia ſempre negli occhi a ciaſcuno. La ragione di queſto coſtume nacque, come vogliono alcuni pregiati ſcrittori, perciocchè da quel dito ſi parte un picciol nervo, che arriva fino al cuore. Era appreſſo conſuetudine di appreſentare alla nuova Spoſa il fuoco e l' acqua; ed ella l' uno e l' altra con le mani toccando, dava facilmente ad intendere, che per generare principalmente figliuoli ſi pigliava la Moglie. Imperocchè ſiccome il calore e la umidità, che in quelli elementi ſi trovano eccellenti, ſono cagione della generazion delle coſe: così appunto la

copula del maschio e della femina per la produzion della prole è stata dagli uomini introdotta. Solevano ancora le Spose guardarsi dal non toccare coi piedi il limitare dell' uscio del Marito; ma col fare il passo in alto entravano in casa, per dichiarare altrui che mal volentieri e quasi sforzatamente perdevano il casto della loro onestà. Per la qual cosa presso essi antichi in certi giorni, e massime nelle calende di tutti i mesi, le quali a Giano sono dedicate, era proibito il menar Moglierra che fosse donzella; parendo loro quasi che se le usasse violenza. Avevano eziandio per cosa ignominiosa, che una Vedova si maritasse: dove che a' nostri tempi nè legge, nè religione alcuna ce lo vieta. Perocchè, come diceva Verrio Flacco, i giorni feriati egli è lecito rimondar le fosse vecchie, ma non già farne di nuove. Per aver lo errore della gentilità consecrato la soglia della porta a Giano, temendo nel primo ingresso quasi in dispregio di non lo calpestare coi piedi, usavano, come si è detto, di sospendere il passo, procedendo senza toccarlo. I giorni delle feste ancora, quando il popolo era adunato allo spettacolo dei Lupercali, dei Megalesi, dei Circensi, o di alcun altro giuoco, non era lecito alle Vergini di andare a

Marito ; il che però alle Vedove non era vietato. Sono alcuni che s' immaginano, che ciò fosse principalmente per questa ragione ordinato, acciocchè le donzelle que' giorni attentamente osservassero, ricordandosi che nel tempo dei giuochi le Donne Sabine furono da' Romani violentemente rapite; la qual cosa fu poi di gran vituperio, e d' una grave e pericolosa guerra cagione. Ma alle Vedove, e a quelle che erano state dai Mariti ripudiate, ciò era liberamente concesso: parendo loro, che a quel modo elleno fossero di non poca vergogna scemate, se o morto o vivo che si fosse il marito, per esser tutto il popolo occupato nel pascere gli occhi nella vaghezza dei giuochi, nello andare a Marito da pochi o da niuno fossero vedute. Nelle Nozze, purchè le forze delle facoltà lo comportino, desidero io che sia usata molta magnanimità; la quale con lo splendor suo illustri e illumini il procedere delle azioni nostre. Conciossiachè io vedo che i conviti publici, le giostre, gli abbattimenti, e gli apparati degli spettacoli magnifici sono molto da molti degni ed eccellenti uomini commendati. A queste cose fu già Teofrasto in maniera inclinato, che egli chiamava queste spese, che si fanno per guadagnare la grazia della plebe, il

proprio e vero frutto delle ricchezze. E parmi che egli dicesse la verità: perciocchè chi non sa a luogo e tempo prevalersi, e farsi onor della robba, non merita di averla. Che accade che io nomini ora Q. Muzio, Gn. Appio, Q. Ortensio, L. Sillano, P. Lentulo, Scauro, Pompeo, i Crassi, e i Lucilj? li quali aggiungendo all' industria e lo studio e la diligenza, la loro Edilitade con pompa di sontuosissimi spettacoli celebrarono. Le quai cose però da uomini gravissimi sono state e sono tuttavia riprese grandemente: dove che la magnificenza delle Nozze da niuno biasimata, e da molti sommamente lodata si trova. Aristotele quell' uomo dottissimo, il quale meritamente è chiamato il capo e principe di tutti i filosofi, in quei libri, li quali dei costumi degli uomini ragionano, la magnificenza, che si usa nelle Nozze, non cessa di commendare. Lo eccellente uomo e profondissimo filosofo M. Emanuele Crisolora, quando ei diede Mogliera a M. Giovanni suo nipote, uomo di tutte le buone qualità ornatissimo, fece nelle Nozze sì bello, sì splendido, e sì pomposo apparato, che egli da un suo amico familiarmente ne fu ripreso: onde ei piacevolmente rispondendo, gli disse, che nelle cose di somma allegrezza ripiene era concesso

ad ognuno il moſtrarſi con gaudio magnifico feſteggiante: e purchè non ſi faccia ingiuria ad alcuno; che ſecondo la dignità della caſa noſtra queſto ſontuoſo ſplendore non ci era interdetto. Ma che vado io intorno a queſta materia molte coſe adunando? La coſa parla da sè medeſima, e non ha biſogno di più lungo diſcorſo. Oltra la copioſa e abbondante varietà delle vivande, ei ſi conviene anche ſecondo l' antico coſtume de' Sabini, lo introdur nelle Nozze qualche giuoco da ridere, contar burle, ſparger motti piacevoli, e ſimili coſe; affinchè da ogni canto e i corpi, e gli animi noſtri ſi poſſano ricreare. Per queſto riſpetto ſi fanno venire i buffoni, e quelli che recitano in Commedia: li quali erano già in Roma in tanto pregio tenuti, che eſſendone un tratto per la morte loro priva la città, piacque al Senato di condurne molti dalla voſtra Toſcana, provincia fioritiſſima dell' Italia: de' quali quello che era di età più provetta, e nella pratica dell' arte meglio iſtrutto degli altri (ſiccome ſcrive Claudio Rufo) ſi chiamava Iſtro; dal quale poi tutti gli altri Iſtrioni, come gli Epicurei, i Gnatonici, i Pitagorici, dai primi autori delle loro ſette furono nominati. Il convitar de' parenti e degli amici alle Nozze, è con-

ſuetudine e negli antichi, e nei moderni tempi oſſervata da tutti: acciocchè tutti quelli, ai quali e la oneſtà e la letizia delle Nozze appartiene, poſſano tanto meglio con eſſo noi del contento, e della conſolazion noſtra partecipare. Solone, uno dei ſette famoſi ſavj della Grecia, ordinò che avanti che la Donna ſi accompagnaſſe col Marito, doveſſe prima mangiare un pomo cotogno; quaſi volendo inferire, che la voce e il parlar della Moglie doveva ſempre eſſere in verſo il Conſorte ſoave, piacevole, e gioconda. Soleva eziandio la Donzella, quando ella entrava in camera per conſumare il Matrimonio col Marito, ricoprirſi il viſo con un velo: e invocando il favore della pronuba Venere, i dolci e cari abbracciamenti dello Spoſo aſpettare: la quale uſanza m' immagino io che foſſe introdotta, acciocchè la verginal verecondia i debiti e oneſti congiungimenti più pertinacemente, che non ſi conveniva, non ricuſaſſe. Ed affinchè nella celebrità di quel giorno, pieno di gioia e di giocondità, ſcintilla alcuna di triſtezza non intraveniſſe, uſavano ancora di ſpargere per caſa delle noci; nel cadere e ricogliere delle quali la frequenza delle perſone adunate non poteſſe così udire le voci, le quali o per cagion di dolore, o per zelo dell' onor ſuo uſciſſero

dalla Spofa. Molte cofe mi ammonifcono a non dover procedere in quefta materia più oltra. E prima dubitando, fe io mi vorrò eftendere largamente, di non offender le voftre orecchie purgatiffime; le quali, dopo che voi avete con ogni cura, ftudio, e diligenza applicato l' animo a quefti belliffimi ftudj d' umanità, altro che il parlar puro e fincero, pieno di gravità e di dottrina non poffono afcoltare. Dappoi perciocchè io ftimo di aver detto abbaftanza per efortare e incitare amichevolmente li noftri cittadini all' amore ed alla ammirazione di que' noftri maggiori, le egregie virtù de' quali fono dalla memoria delle lettere illuftrate; sforzandofi e nelle altre cofe, e in quefte principalmente (per quanto comporta la fantità della noftra religione) imitarli. Il che acciocchè più facilmente da quelli otteneffi, non ho voluto aggravarli con molta fomma di precetti: ma fcegliendo quelli che meglio e più propriamente fare a quefto propofito mi parevano, holli col mezzo della varietà pofto loro innanzi. Io gli conforto adunque con quella maggior efficacia ch'io poffo, a rendere infinite grazie a que' favj antichi, i cui prudentiffimi fcritti fpeffo leggendo e offervando, ed eglino diventeranno migliori, e far elezione di Mogli più virtuofe, e le Nozze con più bello e più magnifico apparato celebrare fapranno.

CAPO NONO.

DELL' UFFICIO DELLA MOGLIE, E PRIMA DELLA COMPIACENZA AL MARITO.

Tempo è ormai che dell' ufficio della Moglie si ragioni: e questo è della nostra prima divisione il secondo membro. Perciocchè io vi promisi di dover prima della elezione, e poi dell' ufficio della Moglie trattare. Laonde se le Mogli, o di suo voler proprio, oppure dall' autorità de' lor Mariti sospinte, a' miei precetti vorranno ubbidire; non è alcuno di sì poco giudicio, che non sia per confessare, me avere sì copiosamente parlato di questa materia, che la gioventù possa tutti li gradi dell' età sua con pace e con tranquillità dell' animo trapassare. Tre cose sono adunque, le quali con diligenza osservate dalla Mogliera, la rendono laudabile e ammirabile appresso ognuno; il caritatevole amore verso il Marito; la modestia e la mansuetudine de' costumi; e la industriosa e sollecita cura delle cose di casa. Noi diremo della prima, tosto che della facilità del compiacere il Marito, che è di lei compagnia e guida, e della quale non è cosa più grata o più desiderata dagli uomini, avremo

parlato. Fu questa facilità dagli antichi nostri maggiori avuta in molta considerazione: intanto che statuirono, che nel sacrificare alla Dea Giunone, la quale per essere preposta alle Nozze, chiamavano Gamilia, il fele alla vittima si traesse; quasi volendoci prudentemente notificare, che dalla matrimonial compagnia ogni rancore, ogni odio, ogni livore, ogni malevolenza si doveva sbandire. Di qui è che la risposta di quella donna Spartana viene tanto da molti dotti uomini commendata. Costei sentendosi per mala riputazione, fattale da una pessima vecchia, entrare in collera contra il marito: pártiti con la tua mala ventura, sì le disse: perocchè essendo fanciulla io imparai di ubbidire a' miei genitori: ed ora conosco che egli è molto ben ragionevole, che io cerchi di compiacere il mio Marito, se io voglio sostenere il grado di quella che io debbo, e che mi si conviene. Al Marito adunque stà il comandare, e alla Moglie appartiene lietamente e' con prestezza eseguir le sue voglie. Laonde quella Gorgone al parer mio merita d'essere non biasimata; la quale essendo interrogata, se ella andava talor da suo Marito: non io, disse, ma il Marito da me se ne viene a piacer suo. Ciro, quel valoroso e prudentissimo capitano, comandò a'

ſuoi ſoldati, che ſe i nimici con tumulto e con iſtrepito gli venivano ad affrontare, lo impeto loro ſoſteneſſero con ſilenzio: dall' altra parte ſe eglino veniſſero taciti e quieti; con grandi ſtrida e romore la zuffa ſeco doveſſero cominciare. Il medeſimo consiglio dare' io alle Donne; cioè, quando il Marito adirato leva le voci piene di furia e di terribilità, deve allora la Moglie tutta umile, e tutta timida ſtarſene ſenza dir parola, che offendere lo poſſa: ma ſe egli ſarà poi tribolato, faſtidito, e di malavoglia; sforziſi con voce ſoave, e con parlar modeſto allegrarlo, confortarlo, e racconſolarlo. Quelli che domano gli Elefanti, non uſano il veſtir bianco: e quei che governano i Búfoli, non ſi mettono coſe roſſe d' intorno: perciocchè quelle beſtie nel veder tai dolori, ogni ora incrudeliſcono maggiormente. Così i tigri dallo ſtrepito de' tamburi ſpaventati, a maggior ira e a più rabbioſa ferocità ſi accendono. Il ſimile hanno a oſſervare le Donne. Perciocchè ſe non piace al Marito, ch' elle portino un qualche abito, incontanente deporre lo debbono, nè mai più ritorlo ſenza ſua licenza: acciocchè dal lor caro Conſorte, col quale e dolcemente e pacificamente elle hanno a vivere, in coſa alcuna non paiano diſcordanti. Io ſtimo, che

sia più necessario il ricoprir le orecchie alle Mogli, che ai lottatori: conciossiachè questi in nessun' altra parte, salvo che nelle orecchie non possono essere offesi; ma a quelle il libello del ripudio pieno di molta e grave ignominia si suol proporre. Per la qual cosa elle si hanno con ogni diligenza cautamente a guardare, di non ricevere per via delle orecchie il livore, il sospetto, o la gelosia. Ciò potranno elleno schifar facilmente, se la prudenza del magno Alessandro in ciò cercheranno imitare. Esso, quando alcuno gli veniva con calunnie accusato, aveva per costume di turarsi sempre con la mano un' orecchia, affine di riservarla intatta per colui, che volesse appo lui difendere e giustificare i casi suoi. Parmi che Ermione senza dubbio dicesse la verità, quando ella confessava espressamente, sè aver macchiato il candore della sua onestade, solo per la familiarità ch'ella teneva con alcune femine di mala vita. Per tanto se egli accaderà, che il Marito venga in sospizione di aver rotta la fede alla Moglie; ella in quel caso non deve dare adito alle ciance delle donne malvage; anzi chiudasi subito le orecchie, e scacci da sè questa velenosissima peste di maligne persone, le quali le infetterebbero l'animo con la loro iniquitade.

Non sta così facile al credere ogni parola; perocchè ciò sarebbe proprio, come si dice in proverbio, un giungere esca al fuoco. Abbia ella sempre in memoria e in bocca quella bella sentenza del re Filippo, il quale incitato da' suoi famigliari a dovere con grosso esercito andare a' danni de' Greci, li quali quantunque fossero stati da lui accarezzati con molti beneficj, nondimeno erano perfidiosi e ingrati, e tuttavia dicevano mal di lui: or che faranno (disse egli) se noi con le ingiurie a maggior odio li provocheremo? Parimente quando alcuna di queste femine ribalde, linguacciute, e bugiarde diranno: non ti accorgi tu, povera sventurata, che tuo Marito non avendo riguardo alla sincerità de' tuoi santi costumi, nè alla grandezza dell' amore che tu gli porti, ha vôlto l' animo altrove, e non fa stima alcuna de' fatti tuoi? Allora dica la savia Donna: e che farebbe egli, se io insieme con la vergogna la onestà, e con l' amore il desiderio che io ho di piacergli, volontariamente perdessi e gittassi via? Ritrovando un certo padrone un suo servo, che poco dianzi gli era fuggito, nel pistrino; parendogli esser di ciò abbastanza soddisfatto: e dove avrei voluto io piuttosto, disse, che in questo luogo trovarti? La Donna, la quale

per cagion di geloſia diventa faſtidioſa, e cerca di partirſi dal ſuo Conſorte, vorre' io che da sè ſteſſa ruminaſſe e maſticaſſe ben col giudicio queſte parole. Oimè meſchina, che coſa potre' io fare, o penſare, che più deſiderabile, o più grata foſſe all'innamorata del mio Marito; che partendomi da lui, laſciarla tranquillamente poſſedere il mio genial letto, e in eſſo godere la perſona di quell' uomo, che io più che la vita mia amo, riveriſco, ed onoro? Euripide gravemente riprende coloro, li quali nei conviti ſonavano la lira, giudicando molto più ragionevole lo adoperare i ſuoni e i canti per ammorzare la collera, e per diſcacciar da noi la malinconia, che per effeminare gli animi di coloro, che nei piaceri e nelle delizie ſi ritrovavano immerſi. Io non altramente biaſimerei quelle Donne, le quali mentre ſono in pace e in concordia coi loro Mariti, dormono ſeco volentieri; ma caſo che naſca tra eſſi, come qualche volta ſuole accadere, pur un minimo ſdegno; incontanente corrono a far due letti, e non vogliono più i ſoliti amorevoli abbracciamenti aſpettare. E non veggono, ſciocche loro, che quelli ſarebbono potiſſima cagione di farle ſubito la perduta grazia riacquiſtare; riconciliando e congiungendo dolcemente gli

animi l' un dell' altro con quei debiti modi, che tra persone che di cuore si amano, si convengono? Volle ciò, se ben mi ricordo, inferire l' Omerica Giunone, quando ella promise di rappattumar insieme le discordie, e di rachetare i corrucci che erano fra Teti e Oceano, con la sola soavità dei mescolamenti amorosi. A Roma quando fra il Marito e la Moglie nasceva qualche contesa, entravano amendue nel tempio della Dea Viriplaca; nel cui cospetto trovandosi soli, e allegando l' uno e l' altro le sue ragioni, in buona e amorevole concordia se ne tornavano a casa. E sarà dunque di grandissima importanza per profitto, e accrescimento delle cose familiari, che la Moglie in mantenersi la grazia e la benevolenza del Marito, ogni suo studio, cura, diligenza, e sollecitudine adoperi; ingegnandosi giorno e notte di far sempre cosa, che gli possa essere gratissima. Mentre che Gorgia Leontino, oratore eccellentissimo, cercava con la forza della sua eloquenza di persuadere ai Greci, che dovessero fra loro unirsi, e concordemente confederarsi l' uno con l' altro; Melanto ebbe a dire: questo nostro Oratore si affatica per far che noi ci rappacifichiamo tutti fra noi; e non si ricorda che egli, la moglie, e la fante, che non sono

ſe non tre perſone, non poſſono mai eſſer daccordo insieme. E queſto procedeva dal gran martello che aveva la Moglie, accorgendoſi che Gorgia era fieramente innamorato della ſua fante. Stette Filippo con la reina Olimpiade e con ſuo figliuolo Aleſſandro adirato buon tempo. Intanto Demarato Corinzio ſuo ambaſciatore ritornò di Grecia: e interrogandolo Filippo diligentemente ciò che i Greci aveſſero deliberato circa lo accordarſi con eſſo lui; egli mi pare, diſſe, o Filippo, coſa molto inconveniente, che tu ti pigli tanto affanno, e tanto penſiero dell'unione di tutta la Grecia, e che tu non ſii ancora con la Moglie e col Figliuolo ritornato in concordia. Pertanto deſiderando la Donna, come è molto ragionevole, di poſſeder la quiete e la pace di tutta la caſa ſua; ha da fare ogni opera di eſſer ſempre in amorevole concordia con ſuo Marito; per non parere di voler ſeguitar quello, che ella per avventura grandemente riprenderebbe in altrui.

CAPO DECIMO.

DELL' AMOR CONIUGALE.

Torniamo ora all' amore ed alla carità, che debbe essere tra il Marito e la Moglie; la cui grandissima dignitade, e immensa efficacia (siccome attestano molti uomini dottissimi) esprime e ci rappresenta l'imagine della vera amicizia. Molte cose mi bisognano trapassare, per poter meglio dichiararvi quello, che principalmente osservar si debba. Voglio adunque che la Moglie con tanta fede, studio, carità, e tenerezza ami e onori il Marito; che in questa parte cosa alcuna maggiore da lei desiderar non si possa. Viva e conversi con esso lui in maniera, che senza la presenza di quello appaia facilmente, cosa veruna non le poter essere nè grata, nè piacevole, nè gioconda. Tutto questo farà lo amore, il quale solo fa trovare il modo e la via di facilitare le cose, che paiono impossibili. E certo, come diceva Socrate, nè più breve, nè miglior mezzo si può trovare a ciò, che lo essere tali, quali noi desideriamo di essere tenuti. Quanta fatica, e quanta industria, e diligenza è necessario che adoperi un contadino da poco, se egli vuol pa-

rere d' essere valentuomo? Similmente quant' astuzia, e quant' arte si conviene usare ai cavalieri, ai medici, e ai cittadini ignoranti, se vogliono dare ad intendere altrui di essere eccellenti, e di saper quello, che mai non conobbero? Perciocchè sogliono spesso accader molte cose, per le quali la finta e adombrata laude dell' agricoltura, della medicina, e della cavallería diventa vana e fallace. Questi tali se si degneranno i miei consigli accettare, più facilmente e con maggior certezza, che se tenessero sempre i banditori della loro ambiziosa estimazione a canto, la vera, stabile, e perpetua laude potranno acquistare. E posciachè in ogni cosa la verità vince l' imitazione, lo agricoltore s' ingegnerà e con l' arte, e con l' esercitazione di lavorar benissimo il suo terreno: il medico nel curar degli infermi mostrerà il valore dell' arte e l' esperienza della sua dottrina: il cavaliero con molta leggiadria moverà i feroci cavalli mo in questa parte mo in quella; ora al corso incitandogli, ed or con la destrezza della mano raccogliendoli in picciolo spazio, su quattro piedi li farà fermare: il citaredo farà uscire dello strumento suo sì dolce, sì grata, e sì soave melodía, che di piacere e diletto infinito riempirà le orecchie de' circostanti. Per la qual

cosa se le Mogli desiderano di parere d' amar da buon senno il Marito; aminlo, dico, con tutto lo affetto, e con tutto lo intrinseco del loro cuore: facciano in modo, che egli conosca, che delle cose prospere si rallegrino, e delle avverse seco si contristino. Perocchè siccome il congratularsi nelle felicità ci è molto caro; così la consolazione nelle disgrazie e nelle tribolazioni accadute ci suole esser gratissima. Conciossiachè noi proviamo, che la noia e la molestia che altri sente di qualche dispiacere, col consiglio e con la soavità delle parole di persona, che s' ami, si viene a mitigare, e a scemare in gran parte. Così il Marito quasi compagno divenuto degli affanni di lei, andrà compartendo e alleggerendo la soma delle pene che la tormentano. E se i fastidj saranno di tal sorte, che del tutto per avventura spegnere non si possano; si ammorzeranno almen per quel tempo, che ella nelle amate braccia del suo caro Consorte riporrà i suoi sospiri. La onde bramo io, che le Donne procedano in modo col Marito, che se possibil fosse, congiungano e uniscano gli animi l' un con l' altro: e come diceva Pitagora dell' amicizia, di due ne formino un solo. La qual cosa acciocchè più facilmente si possa fare, i popoli di Candia, che già

molti anni sotto l' imperio della nostra Republica vivono, non concederebbero mai ad alcuno in matrimonio le lor figliuole, se prima con manifesti indizj, e con espressi segni non conoscessero, che l' una parte e l' altra si amasse grandemente: persuadendosi che quelli debbano essere assai più cari alle Mogli, che loro innanzi la copula del Matrimonio sono stati anco grati. Si vede naturalmente, e si prova per cotidiana esperienza, che tutte le azioni della Natura sono fatte e prodotte con processo di tempo: ond' è che nel toccare il fuoco noi di subito non ci abbruciamo: così le legna gittate in mezzo d' una fornace ardente subito non si avvampano. Per la qual cosa i popoli predetti hanno per molto necessario, che siccome si suol far degli amici, così le Donne nella elezion del Marito debbano accettar quello, che esse conoscano meglio confarsi alla complessione e gusto della natura loro: tenendo per cosa certissima, che allo improvviso non si possa far vero giudicio, nè causarsi amore che sia di gran fondamento. Quanto questa loro consuetudine sia da commendare, non dico: ma non negherei già, che alla grazia e alla costanza dello amore non sia grandemente accomodata. Non sono anco da tacere quelle, che con malie e con

incanti si sforzano d' indurre i Mariti al loro amore. Queste tali soglio io assomigliare ai pescatori, li quali con certa lor pasta pigliano il pesce, il quale per cagion di lei fatto stupido, e tutto attonito divenuto, riesce insipido e ingrato alla bocca: in che paiono imitare quegli uomini, li quali vogliono piuttosto seguitare i ciechi, che quelli che hanno buona e acuta vista. Cerchisi adunque dalla propria volontà di ambedue lo amore reciproco, il quale di giorno in giorno vada crescendo con ogni tenerezza. Queste cose con la vita e coi gesti di Donne eccellentissime si trovano illustrate; alla onorata e virtuosa imitazion delle quali le Donne de' nostri tempi dovranno appoggiarsi. Amò Pantía il principe de' Susi Abradata suo Marito cordialissimamente; al quale, essendo fatta captiva, servò sempre la fede immaculata; e l' inimico Ciro riconciliò con esso lui; e nello adornarlo, tutte le sue ricchezze, e ogni suo tesoro spese volentieri. Esso virilmente combattendo contra gli Egizj compagni di Creso, mentre che per mostrarsi grato verso di Ciro, e per far conoscere altrui, sè essere degno Marito di Pantía, di fortissimo soldato, e valoroso capitano faceva l' ufficio, nel maggior conflitto con intrepido animo generosamente combattendo spirò la vita.

Ella con molto ſtudio e diligenza ricercato il ſuo corpo, e quello ritrovato, volendo con quei più eſpreſſi ſegni d' affezione, che le era poſſibile, onorarlo; datoſi con le mani proprie d' un pugnale nel petto, ſopra lo amato corpo moribonda ſi laſciò cadere. Caſſandane amava con tanta tenerezza il ſuo Ciro, che morendo, molto più grave le fu il rimaner priva del conſorzio di lui, che perder la vita. Laonde Ciro per non parere ingrato verſo di tanta amorevolezza, lungo tempo lo intenſo deſiderio di lei con ſoſpiri e pianti amariſſimi fe' paleſe a ciaſcuno: e appreſſo comandò a tutti i popoli ſoggetti al ſuo imperio, che con grandiſſima copia di lagrime dichiaraſſero l' immenſo dolore, che egli ſentiva per la morte della cariſſima ſua Conſorte. Fu Temiſtocle da ſua Mogliera amato con tanta efficacia, e con sì fatto fervore, che giorno e notte ad altro non penſava mai, ſe non come ella poteſſe far ſempre coſa, che gli foſſe in piacere. Onde lo illuſtre e valoroſo principe della Grecia in molti negozj il fedele e prudentiſſimo conſiglio di lei ſeguitava: in modo che l' autorità ſua preſſo a tutti crebbe grandemente. Perocchè Temiſtocle volea ciò ch' ella volea: e ciò che piaceva a Temiſtocle, era approvato dagli Ateníeſi: e quello che queſti deter-

minavano, senza eccezione alcuna era eseguito da tutta la Grecia. Testa, sorella del primo Dionisio, fu maritata a Polisseno, il quale entrato in sospetto al Tiranno, temendo che qualche fiero accidente non gl' intravenisse, velocemente se ne fuggì di Sicilia. Dionisio fece subito chiamar la sorella, con la quale lungamente si querelò, che del fuggir del marito non lo avesse avvisato. Testa dalla costanza del virtuoso animo suo sostenuta sì gli disse: pensi tu forse, Dionisio, che io sia Donna sì vile, sì abbietta, e di sì poco valore, che se io fossi stata consapevole del partire di mio Marito, non avessi voluto farmeli compagna, e partecipar con esso lui i pericoli e i travagli della sua fortuna? Renditi pur certo, che assai più caro mi sarebbe stato l' esser chiamata moglie di Polisseno sbandeggiato, che sorella di Dionisio tiranno della Sicilia. Considerando i Siracusani la grandezza e la prudenza dell' animo di costei, cacciati i tiranni, con regali onori mentre ella visse, spontaneamente sempre la riverirono: e alla morte tutti gli ordini, tutti li magistrati, e tutto il popolo le solenni sue esequie con pompa e spesa grandissima celebrarono. Armenia, moglie del gran Tigrane, lasciò di sè un commendabile esempio alla posterità delle Donne. Costei per l' amor

grande, che ella portava al Marito, non potendo a modo alcuno sopportare l' absenza di lui, in quella spedizione che fece Ciro contra li Siri, sprezzate le fatiche, i disagi, e i pericoli, che le soprastavano, con forte e generoso animo constantemente sempre lo seguitò. Quanta stima facesse Andromaca del suo carissimo Ettore, nel quale ella avea collocato l' amore di tutti i suoi attinenti; lo dimostra Omero in que' versi.

,, *Tu solo mi sei padre, tu la madre*;
,, *Tu fratello mi sei: tu grato in tutte*
,, *Le occorrenze mi sei, dolce Consorte*.

Di qui era, che accesa talora dal desiderio di vederlo, andava quà e là discorrendo per tutta la cittade; e circondava le mura e le fortezze per trovarlo. La mirabile virtù di Camma, donna di nobilissimo ed eccellente animo dotata, ha impetrato da me che io faccia di lei menzione. E sebbene la storia di lei sarà un poco lunghetta, spero nondimeno che per la dignità e novità del caso, e a voi M. Lorenzo, ed agli altri, che questi nostri scritti leggeranno, non debba essere ingrata. Fu questa Camma una bella e molto virtuosa giovane Sacerdotessa della Dea Diana, ornata di tanta modestia, e di sì gentili costumi, che a tutti i gio-

vani della città maravigliosamente piaceva. Ella il suo caro Consorte, che Sinatto aveva nome, uno de' primi gran baroni di Francia, sopra tutte le cose del mondo teneramente amava e riveriva. Accadde che Sinorige, di stirpe e di stato nobilissimo gentiluomo, di questa giovane fieramente si accese. E tentando con ogni maniera di persuasione di indurla a' piaceri suoi; e riuscendogli ogni fatica vana; non ostante che Sinatto gli fosse grande amico, sperando per la morte di lui poter meglio il suo perverso desiderio adempire, incontanente lo fece ammazzare. Poi ritornato con vie maggior sollecitudine a molestare la castità della Donna; e ritrovandola nel suo buono e santo proponimento più ferma e più costante che mai, deliberò di pigliarla per Moglie. Perchè i parenti da lui richiesti cominciarono a persuaderla a volere per ogni modo accettare il partito; massime col farle conoscere il molto utile, che succedendo ciò, si sperava; e dall' altro canto il gran danno, e i manifesti pericoli, che dal ricusarlo si doveano temere. Ella dopo aver prima alquanto contraddetto, quasi vinta da' prieghi loro disse, che sarebbe contenta. Venuto il giorno, nel quale le Nozze si celebravano; entrati l'uno e l'altro solennemente nel tempio

di Diana per sacrificare, Camma pigliò una tazza piena d' un liquor dolce, temperato da lei con veleno; e inginocchiatasi innanzi alla Dea, ne bevve quasi la metà: poi secondo il costume, che si usava nelle Nozze, di sua mano porse il rimanente allo Sposo: il quale allegro e giubilante oltre modo, postoselo alla bocca tutto lo tracannò. Camma come vide il suo pensier riuscito, tutta piena d' allegrezza e di contento voltatasi verso la Dea disse: o sacra Vergine inviolata, la quale conosci l' intrinseco del cuor mio, siami, ti prego, buon testimonio, come io dopo la morte del mio caro Consorte difficilmente sempre contenuta mi sia di non mi tôrre la vita. Conciossiachè da quell' ora a questa mai non ho sentito bene o piacere alcuno, se non pensando alla speranza, che io aveva di fare quella giusta vendetta, che ora alla tua presenza mi veggo aver conseguito. Però allegra e contenta me ne vado a godere la dolce compagnia di quell' anima innocente, che con tanta sincerità di fede ho sempre amata, più che me stessa. E tu, scelerato e perfido Sinorige, che pensasti d' essere mio marito, in cambio del letto matrimoniale dà ordine che apparecchiato ti sia il sepolcro: chè io ora faccio di te dovuto sacrificio all' ombra

di Sinatto. Queste parole fecero di paura tutto sbigottir Sinorige; e già sentendo la virtù del veleno che gli affliggeva il core, tentò di molti rimedj, ma nulla valsero. Ed ebbe in tanto Camma la fortuna favorevole, che innanzi che ella spirasse, seppe che Sinorige era morto. La qual cosa intendendo, come vittoriosa e trionfante delle spoglie del nimico, con soddisfazione e contento incredibile allegramente se ne morì. Stratonica similmente con ismisurata affezione amava il marito Deiotaro; in modo che tutto il suo studio, ogni cura, e tutti li suoi pensieri erano intenti a fare, che la volontà di lui fosse sempre eseguita. E però ella si affliggeva, e pativa uno incredibile dolore, veggendosi sterile e non atta alla generazione di figliuoli: onde Deiotaro per esser privo di successione nel regno stava di ciò tutto mal contento. Perchè desiderando ella al natural suo difetto rimediare, trova una bella e costumata giovane chiamata Elettra; da poi prega, persuade, e costringe il Marito, che di tanta benevolenza della Moglie stupiva, a doversi rimescolare con esso lei: la qual cosa ottenuta, i figliuoli che di quella nacquero, furono da lei con fede, diligenza, e somma caritade amati, nutriti, e allevati, come meglio alla

real dignitade si conveniva. Io farei troppo lungo, se io volessi ora l' intensa e veementissima affezione che portò Terzia Emilia al suo P. Scipione, quella di Giulia, di Porzia, di Artemisia, d' Ipsicratea, e di molte altre vere immagini del maritale amor raccontare: le quai cose sono in pronto a ciascuno, che pur un poco con le storie abbia dimestichezza. Pertanto io lascerò da canto molte cose, che potrei insegnare alle Donne circa il modo, che tener debbano in amare il Marito: conciossiachè io mi rimetto e mi confido tutto nell' acutezza degl' ingegni loro, rendendomi più che certo, che se vorranno solo aver l' occhio al suo debito, siano facilmente per trovare la via, per la quale esse possano amore, fede, e riverenza verso i loro Mariti dimostrare.



CAPO UNDECIMO.

DELLA MODESTIA.

Abbiamo ora a trattare della modeſtia, la quale è come il fondamento che conſerva e mantiene l'innata carità fra il Marito e la Moglie. E' queſto ornamento di tanta efficacia, che non ſolo a' Mariti è gratiſſimo, ma dagli altri ancora come un dono prezioſiſſimo è giudicato. Queſta virtù nella Moglie dal volto, dai geſti, dalle parole, dai veſtimenti, dal mangiare, e dal procedere del quotidiano commercio ſi comprende. Ma fra tutte queſte coſe il volto è quello, che tiene in sè più veri, e più certi ſegni dell' effigie dell' animo noſtro. In quello adunque i ſecreti del cuore, che la Natura ha naſcoſto, ſpeſſe volte ſi ſcoprono; facendo anche ſenza parlare intendere di molte coſe. Perciocchè dal viſo e dai movimenti del corpo l' abito e la paſſione degli animi ſi conoſce. Negli animali irragionevoli ancora ſi ſcorge manifeſtamente dagli occhi, e dagli altri ſentimenti del corpo l' ira, il timore, l' allegrezza, e ſimili. Di qui nacque, che alcuni nei ſoli lineamenti della faccia fondandoſi, della natura e compleſſione altrui vollero dar giu-

dicio. Ma io mi diffondo troppo. Desidero adunque, che le Donne in ogni luogo, in ogni tempo, e in tutte le loro azioni si dimostrino modeste. Ciò potranno elle fare agevolmente, se nello stare, nello andare, nel parlare, negli occhi, nel volto, e finalmente in tutti li movimenti del corpo serveranno sempre una certa gentil gravitade accompagnata da quella mansuetudine, che si conviene al decoro de' luoghi, dei tempi, e delle persone, con le quali si troveranno. Perocchè lo andar veloce, il vano aggirar d' occhi, il movere spesso le mani senza proposito, lo scrollar del capo, e tutti gli altri distorcimenti della persona, senza nota di biasimo, e senza qualche significazione di leggerezza non si possono fare. E però debbono le Donne in ogni suo gesto, e nel procedere loro, servare la debita gravità, ed essere molto circospette in ciò che dicano, o facciano: con che non mediocre dignità e contentezza in sè stesse, e non picciola laude venir loro dagli Uomini sentiranno: ed altramente facendo, la riprensione di tutte le persone di giudicio non potranno schifare. Non voglio però che elle si dimostrino nel viso austere, superbe, o dispettose; ma cerchino oltra l' esser discrete, affabili, mansuete, e gentili; di portar anco

nell' aria quella certa grazia, che suole indurre gli Uomini ad amare e riverire altrui. E così dico de' movimenti della persona; che in ciò debbano molto ben avvertire di non passare i termini convenevoli: perciocchè agl' istrioni, od ai gesticulatori meritamente sarebbono assomigliate. Guardinsi ancora dal ridere sfrenatamente: conciossiachè egli è vizio brutto in ciascuno, ma nelle Donne poi è bruttissimo sopra modo. Però se accaderà, che elle si trovino a veder fare qualche giuoco, o sentir qualche motto piacevole; dovrà loro bastare, secondo la occasione, di far modestamente mostra di soghignare. Usava Demostene con lo aiuto dello specchio di concertare e correggere i gesti delle azioni, per poter meglio con gli occhi proprii discernere quello, che orando fuggire o seguire da lui si dovesse. Così vorre' io che le Donne ogni giorno e sempre con somma diligenza considerassero quello, che al grado, alla dignità, al sesso, e al candore della loro integrità si convenga: acciocchè parte alcuna di onesti costumi in esse non si avesse a desiderare. Appo gli Spartani le Femine maritate andavano con la faccia coperta per la cittade; ma le Donzelle il viso aperto a tutti mostravano. Onde essendo domandato Carillo Lacedemonio della cagione di cotale

usanza, rispose che i suoi maggiori avevano conceduto alle Giovani questa licenza, affinchè più facilmente si potessero trovar Marito. Dall' altro canto poi proibirono che non andassero alle Nozze altrui; per far loro intendere, che non avevano più a cercare Mariti; ma sì bene a custodire, e tenere buona cura di quelli che avevano. Dalla qual consuetudine i nostri Candiotti non si discostano; appresso a' quali è lecito alle Giovani lo stare su gli usci, e cantare, giocare, ridere, e scherzare con gl' innamorati loro: ma le Maritate, come a' servigi della Dea Vesta fossero dedicate, se ne stanno in casa, e rarissime volte escono fuora in pubblico; in tanto che il guardar pure gli altrui Mariti sarebbe cosa abbominevole e vituperosa. Questo costume cred' io che essi togliessero da Senofonte, appo il quale si vede espressamente, quanto lo aspetto delle Donne si dovesse celare. Perciocchè partitosi Tigrane da Ciro, e ritornando a casa con il Padre, la Madre, e la carissima sua Consorte Armenia; lodando molto gli altri l' effigie, la vaghezza, i costumi, e la buona disposizione del corpo di lui; rivoltosi Tigrane ad Armenia le domanda ciò, che della bellezza di Ciro le paresse: ed ella chiamando gli Dei immortali in testimonio; io non ho mai, disse,

o Tigrane, levato da te gli occhi miei: e però conto alcuno rendere non ti posso, quale o quanta sia la bellezza di Ciro. O risposta piena di rara onestade! o parole di Donna prudente, colme di grandissima continenza! Imparino le Donne de' nostri tempi d' essere modeste, e di frenar la lascivia degli occhi licenziosi; da' quali molti e molti scandali tutto il giorno si veggono procedere. Da questo non fu dissimile il parere di Gorgia, il quale persuadeva che le Donne se ne stessero in casa continuamente: acciocchè altro di loro che la sua buona fama conosciuto non fosse. Tucidide fu poi ancora più rigido: perocchè ei conclude, quella dovere esser tenuta una Matrona prudente, le laudi o i biasimi della quale, per lo suo star continuo ritirata, a pochissimi Uomini siano manifesti. Ma noi, che cerchiamo una certa mediocritade in tutte le cose, alle Donne eziandio un poco più larghe leggi concediamo. Conciossiachè non mi pare però, che elle si debbano tener chiuse e legate come in una prigione; ma son contento che possano andare tal ora in publico; purchè questa nostra licenza sia piuttosto come un testimonio della bontà e della virtù loro, che un dare occasione di farle diventar insolenti e baldanzose. Nella qual cosa debbono le

Mogli avvertire, di non fare come la Luna in verso il Sole: ella quando se gli trova vicina, si nasconde, e non si lascia vedere; ma fattasi alquanto da lui lontana, a tutti più bella e molto giubilante si dimostra. Le Mogli adunque in presenza de' lor Mariti voglio che compaiano allegramente: ma quando ei sono absenti, per mio consiglio se ne staranno raccolte in casa ad aver cura e diligente governo delle cose loro. Ho detto del volto, e dei gesti; ora del modo del favellare tratteremo.



CAPO DUODECIMO.

DEL SILENZIO.

Isocrate ammonisce gli Uomini a non dover mai parlare se non quelle cose, che essi sanno del certo, ovvero che per onor loro non possono tacerle. Noi comandiamo alle Donne, che quella prima parte lascino tutta agli Uomini; e la seconda pensino che sia parimente detta per loro: ricordandosi, che la loquacità fu sempremai dai dotti e prudentissimi uomini biasimata grandemente; ma il silenzio con ogni sorte di laude non cessano commendare. Onde da quelle sante leggi Romane fu già proibito alle Donne, che nè in pubblico, nè in privato potessero agitar cause: e però Amesia, Afrania, e Ortensia per aver voluto contra l' ordine degli statuti esercitare il foro, si trovano negli annali e biasimate e riprese. M. Catone il vecchio veggendo oltra il decoro della matronal continenza le Donne Romane andar vagando per le piazze, intramettersi nel maneggio de' magistrati, e parlare or con questo, or con quell' altro; acerbamente, come alla gravità d'un nobilissimo cittadino, e alla maestà dell' imperio Romano si conveniva, di ciò le riprese. Ho letto che Pitagora

voleva che i suoi scolari almeno per due anni tenessero silenzio perpetuo; affinchè per ignoranza non fossero ingannati, ovvero quello, che non intendevano ancora bene, pertinacemente non volessero sostenere. A questo proposito non mi par che io debba preterire quel savio ricordo, il quale è che l' Uomo mai non dovrebbe parlare, se non quando il tacere gli è dannoso; ovvero quando il parlare porge qualche utile agli altri. Noi ovunque il sospetto di vanità, di leggerezza, o d' imprudenza possa cadere; alle Donne ordiniamo, che il continuo silenzio debbano custodire. Quando saranno chiamate da qualche lor parente, rispondano saviamente: salutate rendano il saluto con grazia e con modestia. In somma considerando maturamente quel che richiede il luogo, le persone, e la occasione, aspettino piuttosto d' essere provocate; che provocare altrui a ragionare; attendendo con ogni diligenza, che nel parlar loro la grave brevità piuttosto, che la splendida lunghezza meriti esser lodata. Avendo Teano, femina bellissima, a caso messo fuora un braccio della vesta; voltatosi un giovane ai compagni, vedete, disse, che bello e ben formato braccio è quello: ed ella subito; egli non è però comune, come forse ti credi. Sicchè egli

farà convenevole, che non folo le braccia, e le altre parti della Donna ftieno coperte e nafcofte, ma le parole ancora; maffime non effendo meno pericolofo che elle moftrino le braccia, o le gambe, che il parlar fenza freno, e fenza confiderazione alcuna. Pertanto debbono molto guardarfi dal ragionare, e converfare con perfone eftranee, fe defiderano di conservare inviolata l' int egrità della fama loro. Il tacere, non folo nelle Donne, ma tra gli Uomini ancora fu fempre cofa laudabile. Pindaro, poeta eccellentiffimo, con infinite laudi eftolle in fino al cielo quel valorofo principe della Grecia Epaminonda; perciocchè fapendo e conofcendo egli molte e molte cofe, nondimeno fempre pochiffime parole diceva: in che moftrava egli di feguitar la Natura, ottima guida e vera maeftra della vita noftra: conciofiachè per farci pienamente conofcere, quanto le piaceffe la taciturnitade, ci conceffe due orecchie per udire affai, e una lingua fola per parlar poco; e quefta anche con più alto mifterio tra la fiepe dei denti e il cerchio delle labbra rinchiufe. Non è dubbio alcuno, come afferma Teofrafto, che dal tacere non fi colgano frutti copiofiffimi; e che dallo immoderato parlare molti e molti danni, pericoli, e fcandali non ne feguano:

ancorchè un nostro cittadino, il quale per onore non voglio nominare, lodi solamente il silenzio in quelle cose, nelle quali nè laude allo ingegno, nè autorità alla prudenza, nè grazia al parlar nostro possiamo acquistare. Al quale io soglio rispondere, che io esorto ognuno a dover sempre in qualsivoglia azione aver grandissimo rispetto alle persone, ai luoghi, ai tempi, e ai negozj: e sebben io concedo, che quel che a lui piace, si convenga talor agli Uomini; io giudico però, che molte volte ciò alla gravità, all' onestà, alla modestia, ed alla continenza delle Matrone si disconvenga. Per la qual cosa Sofocle, scrittore di grande autorità, tiene che la taciturnità sia il più bello, e più prezioso ornamento, che possono aver le Donne. Sicchè persuadansi pur del certo, di avere acquistato tutta la gloria della eloquenza, se collo special dono del silenzio si saranno adornate. Ma che fo io? Cercando d' insegnare altrui il silenzio, ho da guardarmi di non essere in ciò tenuto da troppo loquace.



CAPO DECIMOTERZO.

DEGLI ORNAMENTI.

Seguita, che del veſtire, e degli altri ornamenti del corpo da noi ſi ragioni. Alla qual coſa ſe maturamente non ſi pone qualche buon ordine, veggiamo non ſolo il matrimonio, ma il patrimonio ancora andare in ruina. Di ciò poſſono rendere buon teſtimonio tutti quelli, che con gli occhi dell' intelletto mirano le miſerie, e il perverſo procedere di queſto noſtro ſecolo infelice. Onde ſe la non mai abbaſtanza lodata mediocrità ſarà da voi abbracciata; e le Donne iſteſſe per la loro modeſtia ſaranno commendate, e noi accreſcimento delle ricchezze noſtre, ed al mantenimento della città non mediocremente provvederemo. Queſto adunque ſarà il primo loro ricordo, che per iſchifar piuttoſto la nota dell' infamia, che per acquiſtar grazia o faſto cerchino d' avere abiti ſontuoſi. Vero è che quelle, che ſaranno di nobile e illuſtre ſangue diſceſe, purchè le facoltà loro il comportino, non devono andar veſtite ſordidamente; ma parlando generalmente, e le Donne e gli Uomini con accorto giudicio dei luoghi, de' tempi, della poſſibilità, e del grado

della persona debbono aver gran cura. Chi saria quello, che non ridesse diffusamente, veggendo il Papa in una scuola di lettere con un saio indosso, ovvero in una scaramuccia di cavalli con la toga lunga? Sarà per tanto da noi sommamente lodato un vestire onesto, mediocre, e civile: perciocchè la troppa lascivia degli abiti muliebri, oltra che è un manifesto indizio di leggerezza; dà poi anche spesse volte occasione e sospetto di poca pudicizia. Propongansi le nostre Donne innanzi agli occhi nel vestire il re Ciro, il quale certamente per la molta sua prudenza, e per le cose illustri da lui operate, si mostrò a tutti degno del suo nome: conciossiachè appo i Persi Ciro significa il Sole. Essendo venuti certi ambasciatori del re d' India da suo zio Ciaxare per trattar la pace con gli Assiri; ai quali volendo questi far vedere il pomposo e ricco apparato del suo esercito, fa intendere a Ciro, che era il capitano generale, che posta all' ordine tutte la gente, subito nella piazza dinanzi al palazzo del re dovesse ritrovarsi. La qual cosa fece egli con tant' arte, con tanta destrezza, e con sì maravigliosa celerità, che il re oltra modo rimase di ciò stupefatto. Ed avvegnachè egli mandato prima gli avesse alcuni vestimenti sontuosissimi,

una collana di prezzo inestimabile, con molti altri belli ornamenti; acciocchè per essere egli nipote e capitano del re, potesse più onoratamente comparire: nondimeno Ciro nel proprio valor suo confidatosi, con grande animo i presenti regali ricusò, tenendo indosso quegli abiti da soldato, di che egli si trovava mediocremente vestito. Dionisio tiranno della Sicilia mandò un tratto a donare due preziose vesti alle figliuole di Lisandro: ma egli non le volle accettare, e in dietro subito le rimandò dicendo, che la bellezza di sue figliuole, la quale consisteva nella virtù, non aveva bisogno di cotali ornamenti: e che senza esse per la loro sincerità elle sarebbero da tutti più belle giudicate. Giulia, figliuola di Cesare Augusto, accortasi che il troppo dilicato suo vestire non piaceva troppo al padre, postasi indosso una vesta piena di onestà e di modestia, gli comparve davanti: la qual cosa essendo sommamente commendata da Cesare; ella ebbe a dire, che per lo addietro aveva sempre cercato nell' abito di compiacere agli occhi di suo marito Agrippa, ma che allora s'era ingegnata di soddisfare in ciò al giudicio del padre. Se la pigli ognuno come gli piace: io sono, e sarò sempre di questo parere, che que' capei morti, quei

tanti lisci, quei tanti belletti, quei lustri, quegli empiastri, e tante altre sorte di vane attilature, che con tant' arte, cura, e diligenza usano le Donne de' nostri tempi, sieno piuttosto fatte per piacere ad altri, che ai loro Mariti: perciocchè se elle stanno in casa, queste cose con sì eccessivo studio non si adoperano; ma quando sanno di andare in publico a farsi vagheggiare; mai mai non si saziano di forbirsi, nè mai finiscono di leccarsi: in che elle consumano tanto tempo, che è una compassione a pensarvi. Io soglio assomigliare cotesti Uomini, che ciò lor comportano (li quali in verità si possono chiamare schiavi delle Mogli) a quelli che si dilettano di avere una bella e splendida faccia alla casa; e non si curano poi, che di dentro ella paia una mandra da pecore: godendo solamente di sentir lodare quella spoglia di fuori a coloro che passano per istrada. Ma tutto ciò sarebbe un piacere, se non facessero poi anco stentar la famiglia col farle aver disagio delle cose più necessarie. Questi parimente si possono agguagliare ai barbieri ignoranti ma ricchi, dai quali la gioventù non va mai se non per cagione di farsi talor raccozzare la zazzera; nè giova loro aver gli specchi dorati, i pettini d'avorio, ed altri cotali ornamenti: anzi

ciò è loro di maggior doglia cagione; veggendo che le botteghe de' suoi vicini sieno tuttavia piene dei più nobili e più onorati gentiluomini della terra. Fu prudentemente vietato alle Donne d' Egitto il portar le scarpe sontuose, affinchè non fossero tanto vagabonde. E per dire il vero, egli è indubitatamente da credere, che se si levasse alle Donne la tanta copia de' vestimenti magnifici e sontuosi, si leverebbe anche loro in gran parte la voglia di uscir così spesso, come fanno, di casa; e non si curerebbero di andar tutto il dì qua e là correndo senza saper dove. Non voglio però che alcuno si creda, che io sia tanto austero o indiscreto, che se la facoltà del Marito lo potrà patire, io non sia contento che egli possa onestamente adornare la Moglie d' oro, di perle, e d' altre pietre preziose: perciocchè queste cose mostrano piuttosto la ricchezza e la magnificenza del Marito, che la lascivia o la vanità della Donna. Oltrachè cotali ornamenti hanno assai del durabile, e con molto poca fatica si mantengono lungamente: appresso nelle private e nelle pubbliche occorrenze facilmente di quelli ci possiamo servire. Chi non sa, di quanta utilitade fosse già a' Romani questa magnificenza de' muliebri ornamenti? da'

quali nella grandissima guerra Cartaginese col vigor della legge Appia si raccolsero denari e da farla e da sostentarla. In queste cose però esorto le Donne a non volere sfrenatamente passare i termini della mediocrità: ma debbono contentarsi di quello, che circa ciò sarà dalle leggi ordinato. Concludendo adunque, il mio consiglio sarà, che elle si astengano dall' immoderata pompa de' vestimenti; e da quei preziosi e superflui ornamenti di tutta la persona: in maniera che elle facciano conoscere altrui, che il loro andar vestite modestamente non procede da povertà, e dal non poter fare più oltre; ma dalla virtù della propria elezione, di non volere in ciò adoperare tutto quel che potrebbono.



CAPO DECIMOQUARTO.

DEL TENORE DI VITA.

Consideriamo appresso il temperato modo, che si debbe servare nel quotidiano uso del viver nostro: il quale per comun giudicio de' savj ha una grandissima forza nelle azioni umane. Chi dubita, per lo continuo uso delle delizie, nelle quali il volgo pone la sua felicità, debilitarsi e rompersi i nervi della virtude? Qual severità fu mai tanta, che da questi lusinghevoli piaceri in breve spazio di tempo non sia stata corrotta? Chi è colui tanto immerso nel puzzolente fango della libidine, che non conosca, con la sobrietà, la vigilanza, la continenza, e col moderato modo di vivere potersi grande utilità alla vita, ed infinita laude procacciare? Vorrei adunque che le Donne, acciocchè parte alcuna di modestia loro non mancasse, di sua propria deliberazione quei cibi e quelle cose fuggissero, che sogliono altrui a men che onesti desiderj incitare. Però saviamente ordinarono quei santi Uomini, che le Monache in digiuni, in vigilie, in discipline, e in altre simili afflizioni dovessero tener macerata la carne loro; acciocchè l' abbondanza e la delica-

tezza dei cibi non offuscasse loro la purità delle contemplazioni; e la sincerità degli animi loro con la vanità dei lordi pensieri non avesse a contaminarsi. Fu già proibito alle Donne Romane il bever vino; il quale anche a' nostri tempi a quelle di Siria e di Persia non è conceduto. Onde in Roma s' introdusse quella consuetudine, che gli Uomini baciavano per la bocca le loro attinenti; e questo per chiarirsi all' odore, se per avventura avessero bevuto del vino. Onde quelle che si trovavano in fallo, non solo erano molto biasimate da tutti; ma eziandio, come scrive Catone, gravemente punite. Conciossiachè lo immoderato uso del vino ha forza di accendere e stimolar i sensi nostri a quei lascivi piaceri, che alla natura degli animai bruti ci rendono più conformi. Di qui è, che i Gentili solevano in un medesimo tempio collocar la effigie di Bacco e di Venere; ed in tal modo le disponevano, che qualunque voleva adorar quella di Venere, era sforzato a salutar quella di Bacco. E in vero chi si trova dalla copia del vino ingombrata la mente, non potrà mai pensare a cose alte, nè fare alcuna opera di valore, nè meno attingere l' eccellenza delle cose divine: ma vôto di consiglio, privo del lume della ragione, e guidato dagli appetiti del

fenſo crederà ſempre, quello eſſere il ſommo bene; il quale, come dice Cicerone, ſe le pecore poteſſero parlare, ſarebbe da loro chiamato il piacere. Ruppe e fracaſſò facilmente Ciro le ſmiſurate forze del terribile e numeroſo eſercito di Spargapiſſe figliuolo di Tomire, per averlo all' improvviſo trovato involto nella crapula, e ſepolto nel vino. La dilicatezza e la ſtemperata laſcivia della città di Capua non iſnervò ella più forte il vigor de' ſoldati d' Annibale; che non aveva debilitato la fatica che ebbero in rompere i Romani preſſo a Canne? Ma che accade cercar tanti eſempi? Se noi con dritta ragione il viver noſtro non regoleremo; la mente noſtra a guiſa d' una barca ſenza governo ſe n' andrà in precipizio. Fra tutte le ſpezie degli animali non ſe ne trova alcuno, che eſſendo da noi delicatamente nodrito, poſſa poi a lungo la modeſtia e la continenza ſervare. Quelli che ſi contentano di ſeguitare lo iſtinto della Natura, poche coſe ricercano: ma quelli che da una certa ingordigia ſoſpinti vogliono saziare ogni loro appetito, hanno ſempre che deſiderare in infinito. Io non poſſo ſe non ſommamente lodare la gran frugalità di quel Laconico, il quale avendo comprato certi peſciarelli minuti, li diede all' oſte che li

cocesse: questi, acciocchè più dilicatamente si condissero, domanda che recato gli sia formaggio; a cui il Laconico disse: se io avessi quello che tu chiedi, non avrei punto che farmi di questi pesciarelli. Dalle eccessive delizie d' Alessandria, e dai sontuosi conviti di Siracusa, l' incontinenza degli Uomini e delle Donne, gl' incesti, gli stupri, le fornicazioni, e la moltitudine degli altri vizj detestabili ne successe. Però i Lacedemoni per far più espressamente conoscere alle Mogli, e ai figliuoli la bruttezza d' un Uomo dissoluto, introducevano nei conviti alcun servo ubbriaco; il quale dopo avere con le sue sporche pazzie fatto ridere i circostanti, era poi da tutti non solo degno di grandissima compassione, ma miserabile e infelicissimo giudicato. Volevano adunque essi inferire, che se nei servi l' intemperanza era vituperabile, nelle persone di qualche grado era poi tanto più da biasimare. Quantunque il vino, siccome testifica Omero, sia buono per ristorare il corpo debilitato; nondimeno se egli è da noi bevuto immoderatamente, ei ci risolve il vigore e le forze dell' animo; e rendendo in noi li sensi stupidi e attoniti, ci fa con più veloci passi alla vecchiezza arrivare. Onde non senza cagione finsero i Poeti, che alcuni Uomini solò per lo smisurato uso

del vino in orsi, in asini, in leoni, e in porci fossero trasmutati. Per la qual cosa noi dobbiamo con ogni diligenza provvedere, che le Donne dall' uso del vino, per quanto sia possibile, si astengano; per esser elleno, siccome attesta Aristotele, per cagion della debole lor natura assai più facili a cadere ne' vizj di sopra raccontati. Sarà eziandio di grandissima importanza la sobrietà, e la continenza della Madre per la generazion de' figliuoli: intanto che veggendo Diogene un fanciullo ebbrio far mille atti da bestia: tuo padre e tua madre, disse, erano pieni di vino quando ti generarono. Dobbiamo adunque ammonire, esortare, e pregar le nostre Mogli, a non volere in ciò partirsi dallo istinto della Natura; anzi scacciando a tutto loro potere da sè le dilicatezze, e i piaceri, tra li quali la virtù non può abitare, cerchino piuttosto d'imitare la parsimonia delle cene di Lucrezia, che seguire le pompose dilicatezze delle Tarquinie, e di Cleopatra, se desiderano e alla lor dignitade, ed all' utile e onor de' figliuoli, ai quali sono d' ogni cosa debitrici, non senza molta laude degli Uomini soddisfare. Noi ora dell' uso e del gusto del matrimonio intendiamo di ragionare . . .

CAPO QUINTODECIMO.

DEL DOVERE MATRIMONIALE.

Vedesi per cotidiana esperienza, che quali sono i cibi che noi mangiamo, tali eziandio i notturni nostri congiungimenti succedono. La qual cosa per molte cagioni, e per via di molti esempi facilmente si può verificare. Parmi, M. Lorenzo carissimo, che io non possa nè debba da altro che dalla stessa Natura tôrre il principio di questa materia. Laonde essendo stata introdotta la compagnia dell'Uomo e della Donna, come abbiamo detto di sopra, principalmente per la generazione de' figliuoli; così l'Uomo da questa sola speranza mosso, e da questo onestissimo desiderio sospinto, deve con la Moglie congiungersi. In molti e molti animali veggiamo servarsi un certo determinato ordine di Natura, la quale ha posto loro quasi una legge nel coito; affinchè il caduco e corruttibile seme de' mortali, con la perpetua succession della prole, ad un certo modo immortale ed eterno divenisse. Nella qual cosa ci dimostrano con lo esempio, che non per cagione di quel breve e fugace piacere, ma solo per produrre la sobole, e per lasciare dopo noi qualche posterità,

dobbiamo con la Moglie mescolarci: avvertendo però sempre di servare in ciò quell' aurea mediocrità, che di tutte le nostre azioni debbe esser la guida; acciocchè non paia, come ben disse Giulia figliuola di Augusto, che alla nave piena di persone abbiamo levato il suo governatore. Sieno pertanto le Donne in quell' atto onestissime, schife, vergognose, e pudiche; mostrando e con le parole, e coi gesti, che non per avidità della libidine, ma per necessità di compiacere al Marito vi si lascin condurre. In che serveranno il decoro della onestà, ed ai Mariti di giorno in giorno diverranno più grate. Erodoto lasciò scritto, che le Donne insieme con la camiccia si spogliano la vergogna: la qual cosa non intendo io che sia detta per le Donne dabbene. Trovo ancora, che tentando il re Filippo d' indurre una giovane a fare i piacer suoi, ella gli disse: perchè cerchi tu, o re, con tanta ansietà di possedermi? credilo a me, che spenta che sia la lucerna, tutte le femine ti parranno essere ad un modo. Questo in verità si potrebbe dire agli adulteri: ma le caste e oneste Mogli, quando sia estinto il lume, non debbono però a queste vili e impudiche femine agguagliarsi. Che dirò io, che Esiodo proibisce in tutto, che le Donne si spoglino

ignude? Perocchè le notti, ficcome egli dice, fono confecrate agli Dei immortali; e non è particella alcuna di tempo, nella quale l' Uomo debba ceffare dal debito ufficio. Ed ancorchè per la ofcurità della notte il corpo non fi poffa vedere; deve però la Donna in ogni luogo e in ogni tempo la fincerità della vergogna confervare; per far tanto meglio conofcere al Marito, sè effer anche nelle tenebre coftumata. Però favia rifpofta fu quella dell' Imperador Comodo a fua Mogliera, la quale volendolo perfuadere a rimefcolarfi con effo lei con illeciti congiungimenti: quanto fi convenga, diffe, in quefte cofe compiacere alle altre Donne, io nol cerco; ma ben ti dico, che il nome della Moglie è nome di dignità e di riverenza, e non di lafcivo e difonefto piacere. Per quefto rifpetto M. Catone cacciò fuori dell' ordine Senatorio M. Manlio, per avere un tratto in prefenza della figliuola baciato la Moglie. Onde fe egli è tanto brutta cofa in prefenza de' fuoi baciare, o far carezze alla Conforte; quanto farà poi più ragionevole, che le Donne dinanzi agli occhi de' Mariti, ai quali con ogni lor poffibile ftudio debbono fommamente cercar di piacere, non ofino di fare atto alcuno men che onefto, men che laudabile, e men che virtuo-

so ? Jerone principe della Sicilia condannò in grandissima somma di denari Epicarmo Poeta comico, per avere in presenza di sua Mogliera detto certe parole disoneste. E certo la matrimoniale società deve essere in tanta venerazione da noi tenuta, che non sia possibile per modo alcuno nè agli occhi, nè alle orecchie d'altri vedere, o sentire i secreti nostri. Questo ci fu apertamente dalla cortesia degli Ateniesi dimostrato; quando pervenute lor nelle mani alcune lettere, che scriveva Filippo ad Olimpia; senza quasi toccarle, subito al suo viaggio le rimandarono; giudicando che i secreti che passavano fra il Marito e la Moglie, non solo agli estranei, ma nè anco ai nimici dovessero esser palesi. Voglio con un esempio di costantissima pudicizia finir questo nostro ragionamento: il quale se le Donne de' nostri tempi si degneranno tener continuamente come un lucidissimo specchio innanzi agli occhi; io non dubito punto, ch'elle non siano per divenire diligentissime custoditrici dell' onor loro. Fu già in Durazzo una nobile e bellissima giovane, chiamata per nome Brassilla, la quale essendo da' nimici, che la terra rubbarono, fatta captiva, non ostante il manifesto pericolo della morte, nel quale si trovava, costantemente però e con molta fortezza d'animo la

castità sua inviolata mantenne: in tanto che placato alquanto il furor di Cerico, che era di lei divenuto padrone, gli promette, se egli le serva intatta la sua virginità, di fare per arte magica con la virtù di certo empiastro, che da nessuna sorte d' arme non potrebbe essere offeso. Il capitano alle parole della generosa giovane piena ed intera fede prestando, datala in guardia ad alcuni suoi satelliti, mentre ella andava certe radici d' erbe accogliendo; stava con sommo desiderio aspettando, a che termine la cosa riuscisse. Brassilla adunque fatto suco di alcune erbucce, e di quello untosi molto bene il collo, dice al soldato, che sopra di lei con la spada faccia la prova del secreto promessogli. Cerico credendosi di securamente poter essere animoso, colla tagliente spada in un sol colpo le troncò la testa: onde tutto attonito e spaventato di cotal caso, con molta maraviglia una tanta onestà celebrando, della sciocca e curiosa sua leggerezza lungamente si dolse. Ma che? non sono mai per mancar gli esempi e gli ammaestramenti alle Donne, purchè elle deliberino di voler essere tali, quali esser debbono.

CAPO DECIMOSESTO.

DEL GOVERNO DELLE COSE DOMESTICHE.

Egli è ormai al tempo e al luogo conveniente, che noi parliamo del modo, che tener debba la Moglie nel governar le ſue coſe di caſa: e qui non vorre' io che alcuno deſideraſſe da noi un lungo proceſſo; ma che ſolo aſpettaſſe alcuni di quei ricordi, che più efficaci, più utili, e più neceſſarj mi ſaranno paruti intorno a queſta materia: concioſſiachè tutte le coſe non ſi convengono a queſto noſtro trattato; ed è in libertà di ciaſcuno il leggere i buoni autori, li quali di ciò copioſamente hanno ſcritto. Tutta la cura familiare nella robba, nei ſervidori, e nella educazion de' figliuoli conſiſte. Noi adunque di queſt' ultima tratteremo, tantoſto che delle due prime avremo parlato. Egli è neceſſario in una caſa, che vi ſia della robba, e de' ſervi che la governino: le quai coſe poi ſe dal prudente conſiglio e giudizio della Moglie non ſaranno governate e guidate; certo è che non potranno durar lungo tempo. Però ſiccome la Natura diede agli Uomini maggior vigore dell' animo, e più eſpedite forze del corpo, parte per altri riſpetti,

e parte anco acciocchè essendo più atti a tollerar le fatiche e i disagi, più agevolmente potessero acquistar le ricchezze: così le Femine furono di molle e dilicata natura create, affinchè per la imbecillità loro con maggior industria, cura, e diligenza le cose della casa dovessero custodire: conciossiachè il timore le riempie di pensieri; e i pensieri medesimi dall' accortezza vengono accompagnati. Laonde vana e stolta cosa sarebbe, che il Marito con infiniti sudori, stenti, fatiche, e pericoli giorno e notte s' ingegnasse tuttavia d' acquistar della robba; se, come la casa fosse ben piena, la Moglie poi senza modo o misura alcuna la dissipasse, malmettesse, e gittasse via. Ciò sarebbe proprio un imitare le figliuole di Danao, le quali, come narran le favole, cercando di empire d' acqua un certo vaso tutto pertugiato, con perpetua lor fatica indarno e vanamente la vita si affliggono. Io son di questo parere, e credo che voi M. Lorenzo meco vi accorderete, da questo diligente governo della Moglie molti e quasi infiniti comodi all'Uomo provenire. Però ben diceva Cesare Augusto, quell' uomo prudentissimo, che sarebbe stato ad Alessandro assai più laudabile, e di maggior profitto il cercar di conservare le cose da lui acquistate, che volere

col fallace aiuto della fortuna metterfi a rifchio di guadagnarne dell' altre. Pertanto le Donne non debbono eflère della lor dovuta gloria fraudate, quando e prudentemente, e diligentemente trattano il maneggio delle cofe domeftiche. Elle fi sforzeranno adunque, come faceva Pericle, di penfar ogni ora d' eflere fignore e principeflè della fua famiglia: e come se ogni giorno fi aveflè a far di loro ftrettiffimo giudizio, s' ingegneranno di fare che le loro azioni procedano fempre con molta maturità. Ciò potrà facilmente fuccedere, fe vorranno, come lor fi conviene, ftarfene per lo più in cafa; e andar efaminando, e intendendo di punto in punto come le cofe paffano; nè fi fidare in tutto delle fantefche. Qui mi viene a memoria quella bella parola d' un favio maeftro di ftalla, il quale interrogato qual cibo foffe più appropriato per ingraffàr tofto un cavallo; l' occhio folo del padrone, rifpofe. Volendo i Romani l' ufficio della faggia Matrona dimoftrare alla pofterità, appo alla ftatua di bronzo di Gaia Cecilia figliuola del re Tarquinio, la fcarpa che le Donne ufavano di tenere in cafa, la conocchia e il fufo collocarono; per far intendere a quelle che aveano a venire, che la diligente diligenza, e l' affidua affiduità do-

vessero imitare. Chi è quel castaldo negligente, che speri d' aver gli agricoltori solleciti e diligenti? Qual è quel capitano pigro e sonnolento, che si creda che i suoi soldati siano più vigilanti di lui nelle cose della republica? Se la madonna adunque vorrà che le sue ancelle facciano il loro ufficio, dovrà non solo con le parole comandarglielo, ma col proprio esempio ancora insegnar loro, come avranno a fare. Nel governo di casa egli è cosa utilissima sopra modo, che ciascuna cosa sia riposta al suo luogo particolare; conciossiachè l' ordine, del quale cosa alcuna non si trova più utile nè più bella, fu sempre appo ciascuno di momento grandissimo giudicato. Ecco i cori, e gli eserciti, ne' quali se non si serva un bellissimo ordine di compositura, non meritano col nome di cori, o di eserciti esser chiamati. Io desidererei che le Donne imitassero i capitani delle api, li quali d' ogni minima cosa, che sia portata dentro le loro celle, sono consapevoli, la pigliano, la ripongono, e la conservano; insin che venga poi l' occasione e il bisogno d' adoperarla. Oltra di ciò stanno sempre presenti quando si fabbricano le celle, acciocchè con diligenza e con debito modo sieno ben formate e disposte. Così le Padrone di casa, se farà di

bisogno, manderanno fuori li servi e li ministri; e quando saranno in casa, non li debbono lasciar marcire nell' ozio e nella infingardaggine: ricordandosi massime di quell' antico proverbio, che non vuole, che i servi e le serve stiano mai un' ora indarno: perciocchè dall' ozio tutti gli errori, tutti i vizj, e tutti li mali sogliono derivare. Siccome gli accorti e provvidi capitani spesse volte riveggono il numero de' loro soldati; così le Donne ciò che si trova in casa, e spesso e con diligenza vadano a rivedere: acciocchè quello che di ragione dovrebbe durare un anno, con vergogna e danno loro essersi in quattro o sei mesi dileguato tardi non si accorgano. La consuetudine tenuta da Pericle inganna molti ignoranti; ed è alla cura familiare di gran danno e d' infiniti incomodi cagione. Soleva costui sul ricolto vender tutte le biade, e tutti gli altri frutti che egli raccoglieva ne' suoi terreni: poi secondo i bisogni della casa andava di giorno in giorno, quando olio, quando formento, quando legna, e quando altre cose simili comperando. A me non piace egli questo modo di procedere: perciocchè quello andar tuttavia or di questa ed or di quell' altra cosa procacciandosi, conviene piuttosto ad uno che sia in viaggio, e ad un fret-

tolofo foldato, che ad un buono e accurato padre di famiglia. Giudico appreffo, che le Donne nobili e d' alto grado non s' abbiano ad intrometter negli efercizj fordidi e fervili; ricordandofi che le Gentildonne Romane per la confederazione fatta coi Sabini, dal tritar del grano, dal far la cucina, e da cotefte opere vili e meccaniche furono liberate. Egli è ben vero, che fe il Marito fi infermaffe, o che qualche perfona di rifpetto a cafa gli capitaffe; elle in quel cafo da cotali negozj non debbono aftenerfi: perocchè per l' onore e la falute del Marito tutti gli altri rifpetti debbono por da canto. Io fento una certa dolce allegrezza nell' animo, quando io confidero appreffo Omero, poeta e filofofo eccellentiffimo, che Andromaca con tanta tenerezza amava il fuo Ettore, che nel far di fua mano il letto, e dar da mangiare al cavallo, nel quale e l' onore e la vita di lui fi fidava, era molto follecita e diligente. Confeffi adunque la Moglie, non volendo mancar del fuo debito, di effere al Marito d' ogni cofa debitrice. E però fe egli avviene che effo voglia far onore a qualche foreftiere, ella non dee fdegnarfi di metter le mani per tutto; proccurando di fare in modo, che li cibi riefcano con giudicio lautamente conditi. La qual

cosa non ricusò di fare Achille e Patroclo, dal quale essendo venuto Ulisse per cagion di riconciliarsi con esso lui, gittata prestamente via la lira che egli sonava, con accurato studio si pose a far di quelle cose, le quali tolto via il rispetto della ospitalità, che le fa esser lecite e laudabili, appena che ai mediocri servi si converrebbono. Ma fin qui basti aver detto di questa materia: massime avendo già noi determinato di non voler insegnare ogni minuzia generalmente, ma di toccar solo quelle cose, che più opportune, e più necessarie a questo nostro proposito ci fossero parute.



CAPO DECIMOSETTIMO.

DELLA CURA DELLA FAMIGLIA.

De' servi ora, secondo che abbiamo promesso, si ha da parlare; li quali purchè non sieno sordidi ed abbietti, non mediocre ornamento, uso, e dilettazione ci porgeranno. Questo sarà da noi ottenuto facilmente, se la Moglie con destrezza, amore, e diligenza cercherà d' instruirli: onde non dovrà ella prima crucciarsi con esso loro, che avendoli già fatto avvisati, conoscerà che abbiano errato. Siccome nell' altre cose, così ancora in questa desidero io che le Donne i principi delle api cerchino d' imitare, li quali non lasciano mai che alcuna di loro stia oziosa e scioperata; ma tutte per bello ordine nei loro ufficj compartono. Marco Catone il vecchio osservò con tanta diligenza questo precetto, che essendo Censore, egli fu giudicato mancare del debito di persona discreta per avere venduti alcuni servi vecchi e inutili. Appartiene alle Madri di famiglia l' insegnare alle ancelle rozze e ignoranti, deputando ciascuna di loro a quegli ufficj, che saranno più atte di esercitare. Dappoi elle debbono informarsi ogni giorno dal suo maestro di casa, come passino le cose; lodandolo

quando egli fa con diligenza il debito suo, e riprendendolo se per ignoranza od altro difetto cadrà in qualche errore. Appresso cerchino di pascere, e vestire la famiglia nel modo che all' umanità loro, e alla fatica di quella si conviene. Abbiamo ancora per atto e di cortesia e di somma pietà ripieno, quando alcuno de' suoi familiari si ammalasse, di farlo con ogni cura e sollecitudine governare. Conciossiachè un cotal atto d' amorevolezza farà, che tutti gli altri servidori piglieranno maggior amore alla casa; e si vergogneranno poi di non essere sufficienti, diligenti, e fedeli. E per tornare al medesimo esempio, si vede chiaramente, che le api seguitano sempre volentieri il suo Duce, per lo amor grande e per la molta provvidenza che egli usa verso di loro. Questo accade eziandio negli altri animali, ne' quali espressissimi segni di gratitudine si conoscono; come nell' esempio che segue si manifesta. Essendo gli Ateniesi dalla guerra de' Persi afflitti e debilitati, lasciata la città, ed entrati con l' armata in mare cercarono di salvarsi. Onde per l' immensa celerità della fuga il cane di Xantippo a tempo entrare in barca non potè: però correndo dietro al lido, urlando, e baiando, e tutto distruggendosi mostrava l' ardente desiderio

che egli avea di seguire il padrone. Alla fine veggendo che la nave si andava tuttavia più scostando dal porto, si gittò in mezzo all' onde, e le nuotava dietro. Il che veduto da Xantippo, posto da canto il timor del pericolo, si fermò per aspettare il cane; il quale giunto alla nave, con incredibile allegrezza fu da lui ricevuto. Dappoi acciocchè un tale atto di amorevolezza non andasse in oblivione, morto il cane, in luogo eminente lo fece con pompa grandissima seppellire: il quale dopo lungo tempo fu chiamato il sepolcro del cane; affinchè i posteri avessero come un ricordo perpetuo dell' amorevolezza, e della fedeltà che dovrebbero avere i buoni servitori verso dei loro padroni. Sarà adunque di molta utilità, e di comodo grandissimo, siccome nella milizia i colonnelli, i capitani, gli alfieri, i sergenti; e nella città i pretori, i tesorieri, i censori, e simili magistrati, a varj e diversi ufficj sono designati; affinchè avendo il peso di pochi negozj, tanto meglio e con più accurata diligenza ai loro sudditi possano soddisfare: così appunto nel governo delle cose familiari, dividere e compartire le faccende e gli esercizi, secondo che meglio si converrà all' ingegno, ed alla capacità di ciascuno. Se in una

nave non è con prudenza deputato il proprio luogo a caduno, ancorchè nè tempesta, nè vento, nè altro accidente le sopravvenga; ogni cosa però si fa con tumulto, senza ordine, senza regola, e con molta confusione. Noi veggiamo i cieli con sì mirabile magistero essere fra loro ordinati e disposti, che con immenso piacere de' riguardanti fanno altrui chiara e manifesta fede dell' infinita bontà, e della somma sapienza di chi li fece. Negli stromenti ancora, quando le corde alla debita loro proporzione sono arrivate, da varj toni, e da voci diverse ne risulta la perfetta armonia; della quale nè più dolce, nè più soave, nè più dilettevole cosa si ritrova. Medesimamente se con giudicio ai servi ed alle fantesche saranno i loro ufficj assegnati, e utile, e splendore, e comodo, e piacere incredibile ne ritrarremo. Per legare adunque il principio col fine di questo ragionamento; appartiene alla Moglie di accettare, governare, e dispensare con istudio e con prudenza le robbe, che il Marito manda a casa; sforzandosi continuamente con l' industria e con la diligenza di ampliarle, migliorarle, e ridurle all' ultima loro perfezione. E così l'onore e la dignità della casa comune si verrà di giorno in giorno più a stabilire, e a farsi tuttavia più celebre, più famosa, e più illustre.

CAPO DECIMOOTTAVO.

DELL' EDUCAZIONE DELLA PROLE.

Segue ora che io parli del modo che si debba tenere in allevar e costumare i figliuoli; con che intendo, M. Lorenzo, a questo nostro trattato di por fine. E' questa parte non solo utile, ma grave, e di grandissima importanza: conciossiachè molto poco varrebbe l' industria e la diligenza in acquistar le ricchezze, se, come diceva quell' antico Cratete, nel nodrire e ammaestrare i figliuoli, ai quali elle si hanno a lasciare, non si avesse poi la convenevole avvertenza. Per questa cagione i figliuoli, i quali d' ogni lor cosa sono ai Padri e alle Madri debitori, tanto più si sentono loro obligati. Onde potrebbe loro ragionevolmente parere di esser da quelli e sprezzati e abbandonati, se questa cura della diligente educazione fosse loro negata. Vero è, se noi attentamente vogliamo considerare, che la Natura in un certo modo ha principalmente dato questo ufficio alla Madre: perocchè con grandissima tenerezza ella ama sempre i frutti da sè stessa prodotti. In confermazione di che io parlerei del modo che si formano i figliuoli nel ventre, se la

brevità di questi nostri discorsi lo comportasse; e se la Natura stessa non avesse talmente quelle secrete parti occultato e nascosto, che quello che ella giudicò non potersi vedere senza schifezza e vergogna, da noi similmente con onesto decoro non si può dichiarare. Toccherò nondimeno alcune cose, le quali addietro lasciar non si possono. Subito che la Donna ha concepito, quel sangue che per la sua purgazione si soleva già spargere, si ritiene; acciocchè il parto della sostanza di lui si nutrichi e cresca fino alla debita maturità. Dappoi diede la Natura a tutti gli animali, che partoriscono, il nodrimento del latte, riempiendo di esso le mammelle a guisa di due fonti abbondantissimi; dai quali i figli pigliano il cibo loro: e non per altro ella ne fece due, se non perchè accadendo che in un tempo medesimo nascano due gemelli, la Madre abbia in sè il debito alimento da nutricargli. Le quai cose essendo in vero con somma provvidenza da lei ordinate, parrebbono del tutto esser fatte indarno, se ella non avesse poi anche posto un amore incredibile nelle Madri e nei Padri verso i figliuoli. Dove eziandio è da notare la speciale accuratezza di essa Natura: perocchè avendo posto agli altri animali le mammelle sotto il ventre; alle

Donne le appiccò al petto, in modo che elle possono in un medesimo tempo facilmente dare il latte, e abbracciare e baciare il fanciullo; quasi volendo inferire, che ad elle specialmente ha dato l' ufficio e del partorire, e dello allevare i figliuoli. Che dirò io, che la Natura stessa ha posto tanta veemenza d' amore nei Padri e nelle Madri verso i figliuoli, che si veggono alcuni animali per rispetto loro, di timidi, audaci; di negligenti e da poco, solleciti e vigilanti; e di lussuriosi e golosi, sobrii e continentissimi divenire. Non abbiam noi da Omero di quella augelletta, la quale per far che i figliuoli stessero bene, di continuo si affliggeva, e si macerava la vita? e morendosi quasi di fame, toglieva il cibo a sè medesima per darlo loro? Di gravissimo castigo adunque saranno degne le Madri, se la cura e il governo de' lor figliuoli non avranno a cuore. Però elle non debbono ricusar fatica alcuna per allevargli, ed instruirgli in modo, che giunte alla vecchiezza si possano rallegrare di aversi già preparato il sostegno, la compagnia, e il sussidio delle necessità naturali. Non hanno le Madri a vergognarsi, come sogliono fare a' nostri tempi, di nodrire col proprio latte i proprii figli: perocchè egli è di tanta importanza il

fare altramente, che con umana lingua non si potrebbe di leggieri esprimere. La moglie di M. Catone censorino con le sue mammelle nutrì il suo fanciullo: e fra le Donne Romane è durata questa buona consuetudine fino al dì oggi; bella certo ed ottima consuetudine, da doversi perpetuamente da tutte le Donne servare. L' utilità di lei in molte cose si può comprendere. Chiaro è, che i capretti nodriti di latte di pecora, a poco a poco fanno i peli più teneri; e per lo contrario gli agnelli lattati dalle capre producono la lana assai più dura del solito. Negli alberi ancora si vede esser maggiore la forza del terreno, e dell' umore, che da lui succiano, che del seme; onde se sono da un buon luogo ad uno, che sia mediocre, trasportati, subito e alle frondi e ai frutti mostrano la mutazione. Sicchè io confôrto e prego le Donne tutte a voler per ogni modo col latte loro medesimo allevare i proprii figli; acciocchè per avventura nodriti da un sangue rozzo e villano non abbiano poi a degenerare dalla generosità della stirpe, onde sono discesi. Ma se pure, come spesso interviene, da giuste e oneste cagioni impedite ciò far non potranno; debbono almeno avere grandissima avvertenza in far buona e diligente elezion della ba-

lia, la quale deve essere di onesto lignaggio, non sciocca, non ubbriaca, non impudica; ma savia, discreta, costumata, e dabbene: affinchè il tenero fanciullo non abbia da infettarsi di corrotti costumi, e da pigliare nel corpo e nell' animo certe maligne impressioni, le quali poi difficilissimamente si possono estirpare. Di quanta importanza, e di qual efficacia sieno le nutrici alla complessione e natura degli uomini, lo dimostrò il prudentissimo poeta Virgilio, appo il quale volendo Didone significare la gran crudeltà di Enea, disse, che le tigri di Ircania gli avevano dato il latte. Così il giocondissimo poeta Teocrito nel biasimar la durezza di Cupidine niega, che egli fosse mai figliuolo della Dea Venere: ma che una leonessa lo aveva lattato. Or dopo che i figliuoli saranno alla debita età di potere imparar pervenuti; dovranno le Madri con ogni industria, studio, e diligenza proccurare di adornar gli animi loro delle buone dottrine. E primieramente debbono ammaestrargli nella osservazion della legge, e dei precetti di Dio; dappoi assuefarli all' amor della patria, ed alla carità verso de' Padri loro: conciossiachè non si potrà da essi se non sperare ogni bene, quando si dimostreranno avere timor di Dio, essere ubbidienti alle leggi, nu-

trire i padri, onorare i maggiori, accarezzar gli uguali, ed essere umani e cortesi verso d' ognuno. Circa i cibi poi debbono i giovani esser molto temperati e modesti, di maniera che in quella tenera etade facciano buonissimo fondamento alla continenza. Sforzinsi ancora di fuggir que' piaceri, che hanno in sè qualche macchia di lascivia. Applichino l' animo e i pensieri loro a quegli studj, da' quali per la grandezza dei fatti e onore e laude infinita possano conseguire. Se le Madri in queste cose potranno i figliuoli instruire, sarà certo di momento grandissimo. Perocchè si vede che i comandamenti e i doni, che di sua bocca e sua mano i Principi fanno e porgono ai sudditi loro, sono lor sempre e di maggior rispetto, e più grati, che non sono quando da altre persone private discendono. Chi non sa, di quanta autorità ed efficacia sia la sola e nuda parola del Padre appresso il figliuolo? M. Catone il vecchio, per non mancare in conto alcuno dell' ufficio di buono e amorevole Padre, oltra molte altre cose che egli fece, con molta diligenza insegnò lettere a' suoi figliuoli. Euridice similmente fu di grandissima laude riputata degna per avere nell' età sua matura dato opera alle scienze; affinchè ella potesse meritamente non solo producitrice della vita

de' figliuoli, ma guida e maeſtra eziandio del bene e beato viver loro eſſer chiamata. Avvertano ancora le Madri, che i ſuoi figliuoli non ſieno diſſoluti nel troppo ridere, e che non ſiano nel parlare inſolenti e temerarj: ricordandoſi appreſſo di non permettere, che eſſi uſino quelle ſporche parole, le quali di coſe meno che oneſte ſonò ſignificative. E ſe talor in cotali errori cadranno, non per via di ſcherzo, o con riſa li debbono aſcoltare; ma con fronte ſevera, con adirata voce, e col mezzo della sferza li dovranno caſtigare. Voglio ancor, che le Madri in preſenza de' lor figliuoli biaſimino acerbamente l' avarizia, la cupidigia, la luſſuria, la gola, e gli altri vizj abbominevoli, i quali fieramente contaminano la vita altrui: acciocchè ſapendo i fanciulli, quelli eſſere inimiciſſimi alla virtù, ſi sforzino di fuggirli. Oltra di queſto inſegnino le Madri a' lor figliuoli il dire la verità, e a guardarſi dalle bugie come dalla peſte. Fu già queſta oſſervanza preſſo ai Perſi di grandiſſima conſiderazione; intanto che levarono della città la piazza delle mercanzie, perſuadendoſi, quel luogo eſſere principalmente atto alle fraudi, agl' inganni, ai giuramenti, e alle bugie. Sieno i fanciulli in tutti i luoghi, e maſſime nei conviti, vergognoſi, modeſti, e di poche parole. Abbiano

ſempre in memoria quella bella ſentenza di Catone, il quale eſſendo ripreſo per aver tacciuto lungamente, diſſe, che il ſilenzio non era mai per eſſergli grave o noioſo, finchè ei non aveſſe apparato quelle coſe, che meritaſſero di eſſere dagli uomini aſcoltate. Sono appreſſo molti altri precetti, li quali percioc- chè piuttoſto al Padre, che alla Madre appartengono, laſcio di raccontare; e maſſime dubitando, che molti non ſi trovino di quelli, i quali dicano che queſta noſtra inſtituzione circa le qualità della Moglie ſia troppo proliſſa, alla quale pochiſſime ſiano per arrivare. A queſti tali io non voglio dare altra riſpoſta, ſe non che noi non abbiamo tolto a ſcrivere quello che ſi faccia, ma sì ben quello che ſi debba fare. Ma chi ſarà quello sì poco pratico delle coſe del mondo, che ſe da giuſtiſſime cauſe indotto, come voi fate, loderà il Matrimonio; e nello eleggere la Moglie avrà avuto grande avvertenza al ſangue, all' etade, ai coſtumi, alla bellezza, e alla dote, per trovarſi una Donna modeſta, diſcreta, e prudente, e che lo ami con tutto l' intrinſeco del ſuo cuore: chi ſarà quello, dico, che non debba ragionevolmente ſperare ogni bene, e che non aſpetti da così fatte Mogli tutte le migliori e più lodevoli riuſcite? Confòrto adunque gli Uomini de' noſtri

tempi, M. Lorenzo onorando, a volersi accendere e infiammare alla vostra imitazione; considerando con quanto giudicio la magnifica e onorata Madonna Ginevra, giovine di virtù, di bellezza, di onestà, di grado, e di ricchezze ornatissima e singolare, per Moglie abbiate eletto. E certo non posso proporre loro nè più illustre, nè più efficace, nè più degno, nè più onorato esempio del vostro; avendo voi nella più bella, e più fiorita città d' Italia Fiorenza, eletto quella Consorte, le cui ampie ricchezze tutti lodano, ma la fede, la continenza, lo ingegno, la modestia, e la somma prudenza di lei ammirano e riveriscono come cosa divina: in tanto che essi stimano, lei per aver tolto voi per Marito beata; e voi avendo quella per Moglie accettato, felice potervi chiamare. La onde trovandovi ambedue nelle buone qualità del Matrimonio perfettissimi; supplicano la gran bontà di Dio incessantemente, che a voi figliuoli ottimi, alla Republica cittadini onestissimi possiate produrre. Pertanto se la gioventù vorrà con gli occhi del giudicio voltarsi alla vostra imitazione, e nelle belle e lodevoli opere vostre specchiarsi; ella senza dubbio farà maggior profitto, che non farebbe leggendo solamente questi nostri precetti. Imperocchè siccome le leggi sono

di momento ed emolumento grandissimo alle città, quando il buon Principe non si sdegna ubbidirle; così la gioventù aggiungendo a questi nostri ricordi la prudente maniera del proceder vostro, e quella per iscopo delle azioni sue proponendosi; indubitatamente confido, che non mediocre onore, ed utile grandissimo siano per conseguire. Ma acciocchè dove egli cominciò, così anche in voi, M. Lorenzo, finisca questo ragionamento; dico, che voi avete inteso il mio parere intorno a quelle cose, che alla Moglie appartengono: le quali però, come anche dissi nel principio, non per instruir voi, ma per mostrare in parte l' immensa affezione che io vi porto, ho insieme radunato. La qual cosa, credo io, che a molti non abbia da essere ingrata: a voi, perocchè a vostro nome principalmente ho fatto questa fatica, mi rendo certissimo che ella non sarà discara. Se nel leggere troverete cosa alcuna dotta ed elegantemente scritta, al degnissimo ed eccellente M. Zaccaria Trivisano, non mai abbastanza dalla mia lingua lodato; ed ai limpidissimi e copiosi fonti delle lettere greche, dalle quali confesso ingenuamente aver non mediocre sussidio ricevuto, voglio che si attribuisca. La onde io mi rallegro, che in pochi mesi da me spesi in appararle, sì larga

copia di dolci e ſaporiti frutti ne raccolga. Il che però come grato diſcepolo riconoſco io tutto dall' ottimo e dottiſſimo M. Guarino Veroneſe, uomo di coſtumi e di vita integerrima, precettore e amico mio, ſopra tutti gli altri cariſſimo e onorando: il quale è ſtato autore e cagione potiſſima di farmi rientrare in queſti piacevoli e ſaviſſimi ſtudj, da me per inſin da fanciullo con ſommo ardore dell' animo ſeguitati. Pigliate adunque nella celebrità delle Nozze voſtre queſta (dirò così) mia collana, degno dono, s'io non m'inganno, della virtuoſiſſima voſtra Mogliera; il qual dono merita, al parer mio, di eſſere in grande ſtima da lei tenuto, per eſſer egli, non come l' altre coſe, caduco, fragile, e di poca durata; ma fermo, ſtabile, e diuturno. E quando per altro ei non vi foſſe grato, il dovrà egli eſſere, ricordandovi, come ſe ne viene da una ſincera fede, da un amor perfettiſſimo, e da un animo alle voſtre virtù, più che immaginare od eſprimer ſi poſſa, affezionato.

IL FINE.

INDICE.

APPROVAZIONI

REIMPRIMATUR . PROVICARIUS GENERALIS
S. OFFICII VERCELLARUM.

V. ROSTAGNI REG. VERCELL. COLL. PRÆF.

PERMISSIONE

V. VACHA PREFETTO.





PER LUDOVICO FRANCO NOVARESE
Direttore della Stamperia Patria.

LIBRI STAMPATI

NELLA TIPOGRAFIA PATRIA

DAL SUO APRIMENTO IN AGOSTO DEL 1777.

FINO AL CADENTE MAGGIO.

La SEREIDE, Poemetto in versi sciolti sul verme da seta, di *ALESSANDRO TESSAURO* di Fossano, Poeta del 1500.: con una Prefazione del R. Professore *GIO. ANTONIO RANZA* per l' aprimento di questa Stamperia; ed una Memoria del medesimo per una seconda raccolta di bozzoli più sicura della prima. 1777. in 8.°

Questa utilissima Memoria fu ristampata ne' primi fogli dell' Antologia Romana di quest' anno.

DUE ORAZIONI di S. GREGORIO NAZIANZENO, ed UN DISCORSO di S. CIPRIANO tradotti dal Commen. *ANNIBAL CARO.* Si aggiungono il TESTAMENTO, e DUE LETTERE dello stesso S. GREGORIO NAZ. volgarizzate con note da *AGOSTINO COLTELLINI* Accademico Apatista. 1777. in 8.°.

Ristampa correttissima di due ottimi libri, tanto rari quanto scorretti.

LE FAVOLE DI FEDRO in volgar prosa tradotte con annotazioni dal Sacerdote *ANTONIO MILLO* 1777. *in* 8.°

IDILLJ (*i vecchj*) DI GESSNER ridotti in versi Ital. dal sig. *FERDINANDO CEPPELLI* Modanese: con la parafrasi dell' Idillio LA FERMA RISOLUZIONE, del sig. *C. DI REZZONICO.* 1777. in 8.°

APPLAUSI POETICI in occasione del solenne Te Deum cantato da' CC. RR. di S. P. di Casale per la promozione del Cardinale Gerdil: edizione magnifica in 4.° gr. 1778.

LI SETTE DOLORI DELLA MADONNA. Canzonette in aria marinaresca, di *GIUSEPPE ALBETTI* Novarese. 1778. in 8.°

RAGIONAMENTO del *P. DELLA VALLE* Min. Conv. per lo Spedale degl' infermi di Fossano. 1778. in 4.°

ANTIQUITATUM CHRISTIANARUM Institutiones nova methodo in quatuor libros tributæ, ad usum Seminarii Neapolitani, auctore *JULIO LAURENTIO SELVAGGIO* Presbytero Neapolitano, & in eodem Seminario J. U. Antecessore; hac prima Vercellensi editione multo emendatissimæ. tom. 6. in 12. 1778.

L' edizione di quest' Opera insigne fassi per società al prezzo di ll. 6. di piemonte. All' uscire del primo tomo restò chiusa l' associazione; ed ora si paga

ll. 7. 10. alla rustica dai nazionali, per cui vantaggio si è intrapresa: restando fermo inalterabilmente il prezzo di paoli 20. sciolta pei forestieri. In tal modo si fa giustizia a' signori Associati Piemontesi, che onorarono questa nuova Stamperia con una soscrizione più che millenaria: ed essi saranno ben contenti di avere anticipato, e guadagnato ad un tempo il loro testone. Così può essere che le associazioni della Stamperia Patria acquistino quel buon credito, che le altre generalmente sembrano aver perduto.

I NUOVI IDILLJ DI GESSNER in verso Italiano, con una LETTERA del medesimo sul dipingere di paesetti. Traduzione del *P. FRANCESCO SOAVE C. R. S.* 1778. in 16.

Questa prima completa traduzione de' nuovi Idillj di Gessner non cede alle più belle sinora vedute divisamente.

SOTTO IL TORCHIO.

PAULI CERRATI ALBENSIS POMPEIANI QUÆ SUPERANT OPERA. Cioè 1. Tre libri DE VIRGINITATE in verso eroico. 2. Un EPITALAMIO, pure in versi esametri, per le nozze di Guglielmo di Monferrato con Anna di Alenzon: 3. alcuni EPIGRAMMI.

L' edizione di questo cultissimo Poeta Piemontese cinquecentista, emulo de' più celebri suoi contemporanei, si deve alle nobili cure del suo dotto concittadino il sig. GIOS. VERNAZZA, *il quale vi fa precedere una elegante* DISSERTAZIONCELLA *su la persona e gli scritti del Cerrato.*

OFFIZIO DELLA B. V. MARIA secondo la volgata edizione: Glossa latina, Parafrasi Poetica Italiana, e Dissertazione Liturgica di SAVERIO MATTEI Avvocato Napoletano, in 16. . Terza edizione di questo aureo libretto pubblicato dal ch. Autore solo da pochi mesi.

---

la presente

SCELTA DELLA MOGLIE

E' COPIA DELLA NITIDA E CORRETTA EDIZIONE

DEL NOSTRO CELEBRE PIEMONTESE

GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI

VENEZIA 1548. IN 8.°

ridotta alla moderna lettura.



